

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 30 Marzo 1902

N. 1456

**Sommario:** Il nuovo consolidato 3 1/2 per cento ed il capitale straniero — Cooperazione e commercio — Scioperi, arbitrati e leghe (*cont.*) — La Banca d'Italia (esercizio 1901) (*cont.*) — G. TERRI. Per gli italiani nel Brasile — Rivista bibliografica. John A. Fairlie. Municipal administration — Georges Blondel. La France et le marché du monde — Dr. Julius Wolff. L'Allemagne et le marché du monde. Introduction et traduction de J. Franconie — Prof. Santi Romano. Principi di Diritto Amministrativo italiano — Catalogo della Biblioteca dei Ministeri del Tesoro e delle Finanze — Rivista Economica. (La ferrovia del Canale di Suez — Il « Bund der Landwirthe » in Berlino — Casse postali di risparmio in Italia — Produzione dell'oro e dell'argento) — Il commercio del vino in fusti in Ungheria nel 1901 — Le assicurazioni in Italia — Banco popolari Cooperative nell'esercizio 1901 — Cronaca delle Camere di commercio (Venezia) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblies) — Notizie commerciali — Annunzi.

## IL NUOVO CONSOLIDATO 3 1/2 PER CENTO ed il capitale straniero

Il ministro del Tesoro nella seduta del 12 marzo, ha ripresentato con brevi modificazioni il disegno di legge per la creazione di un nuovo titolo 3 1/2 per cento coi relativi provvedimenti per i debiti redimibili.

Nella Commissione incaricata dell'esame di tale progetto sono sorte alcune obiezioni di indole tecnica, ed altre, più importanti, di ordine generale, economico e finanziario; e siccome a formulare e sostenere tali obiezioni fu principalmente l'on. Rubini, di cui tutti conoscono la competenza, mentre nello stesso tempo nessuno può incolparlo di partigianeria politica, così è conveniente esaminare gli argomenti che furono svolti dall'on. Rubini.

Prima di tutto egli affermò che non è conveniente sostituire un debito perpetuo ai debiti redimibili, perchè in tal modo non si crea mai, nè nel Governo, nè nel Parlamento, nè infine nel paese la coscienza della scadenza e la necessità di avere i mezzi normali per far fronte a detta scadenza. — A noi sembra però che tale argomento non regga; sono anni ed anni che il bilancio ci dimostra come per l'uno o per l'altro motivo si creino più debiti di quello che non se ne ammortizzino; e ciò è ben naturale, del resto, in un paese che ha tante cose nuove da fare, le quali possono essere utile strumento allo svolgimento della sua economia. E se qualche anno, vi fu un ristagno nella creazione di nuovi debiti, ciò dipese, non dal fatto che mancassero i motivi per crearne, ma perchè le condizioni del credito e del bilancio non consigliavano di crearne. Il che però non vuol dire che una nazione possa allegramente contrarre debiti senza fine; già essa avrebbe una remora nelle condizioni stesse del mercato, ed il saggio aumentato dell'interesse, sarebbe esso stesso un indice del limite; ma vuol dire soltanto che in una certa misura, quando le condizioni del bilancio e del mercato lo permettano,

può essere un'utile speculazione dal lato finanziario stesso, contrarre dei debiti per compiere delle cose utili allo sviluppo della economia nazionale.

Ora l'Italia si è precisamente trovata in queste condizioni, e ci si trova ancora, e si troverà per tempo non breve avvenire; talvolta ha abusato nella misura, ma le crisi sopraggiunte l'hanno fatta avvertita dell'errore, ed ha saputo, bisogna riconoscerlo, provvedere al riparo anche con estremo rigore, sino al punto da includere nelle spese effettive quelle per le costruzioni ferroviarie.

Ma se si consultano i nostri bilanci nel movimento capitali, si vede chiaramente che l'ammortamento dei debiti redimibili fu fatto mediante la creazione di nuovi debiti. Se quindi si pagano i debiti redimibili creando nuovo consolidato o buoni del Tesoro, che poi si mutano in consolidato, tanto vale convertire addirittura i debiti redimibili in debiti perpetui, specialmente se tale conversione può rispondere ad altre più lontane mire del Tesoro.

Il Ministro, nella seconda edizione del suo progetto di legge, ha introdotto un fondo di ammortamento a lunga scadenza, di cui vedremo in altra occasione il meccanismo; dichiariamo però fin d'ora che ci sembra cosa superflua. Tutti gli Stati hanno dato l'esempio, quando hanno creati i fondi di ammortamento, o di sospendere la dotazione, quando i bisogni del bilancio lo richiedessero, od anche di acquisire per il bilancio il fondo già accumulato.

Il che vuol dire che i fondi di ammortamento si possono fare quando i bilanci sono abbastanza ricchi da permetterlo; ed allora non val la pena di fare, con una istituzione, che dovrebbe essere regolare, delle promesse che all'occasione non si mantengono. A nostro avviso, l'ammortamento dei debiti per via naturale deve farsi cogli avanzi del bilancio, e basta dare un'occhiata, nella situazione del Tesoro, alle anticipazioni delle Banche ed alla emissione dei Buoni, per comprendere, che siamo lontani da quella elasticità che permette dei risparmi affine di pagare i debiti.

E se debiti si debbono pagare, si cominci dal debito fluttuante che è mantenuto in una misura pericolosa, come avemmo occasione di osservare recentemente.

Una seconda osservazione vien fatta dall'on. Rubini; quella cioè che in ogni caso il nuovo titolo 3 1/2 per cento dovrebbe essere un titolo interno affine di impedire che, collocandosi all'estero in larga misura, avvenga che poi la nazione sia costretta a ricomprarlo.

Noi ci troviamo proprio in completa divergenza di opinioni coll'egregio amico nostro onorevole Rubini; egli sostiene una dottrina economica che noi crediamo erronea, perchè egli vede come un danno e come un pericolo che il capitale estero si impieghi direttamente od indirettamente nelle cose nazionali; noi invece crediamo che ciò sia un grande vantaggio e deploriamo che sieno rientrati in Italia miliardi di debito pubblico e che il mercato francese non ci sconti più tre o quattrocento milioni, come faceva venti anni or sono. L'Italia ha bisogno di capitali per impiegarli nel suo svolgimento economico, per dar vita ai tentativi ora audaci ora prudenti delle sue imprese; ha bisogno anche di quella certa quantità di capitali che si perdono nelle prime esperienze, che non si spaventano dei primi insuccessi, che, in una parola, non hanno paura del rischio. Ma per ottenere che in paese il capitale funzioni in tutti i gradi della prudenza ed in tutti i gradi del rischio, occorre che sia abbondante; e nessuno vorrà sostenere che ciò sia in Italia, dove il debito pubblico assorbe tanta parte del risparmio e lo remunera ancora così largamente da fare aspra concorrenza alle industrie.

Il capitale estero quindi che si impieghi nel debito pubblico italiano è un mezzo importante per lasciar libero il capitale nazionale di impiegarsi nelle industrie e nei commerci.

Ma, soggiunge l'on. Rubini, allora si corre pericolo che nella occasione di crisi, alle tante cause interne che le determinano, si aggiunga quella del riflusso del debito nazionale che viene ricacciato in paese. Ed è vero, tale pericolo esiste, ma non crediamo che ne sieno stati studiati abbastanza gli effetti complessi. La stessa gravissima crisi, che per più di dieci anni ha travagliato il paese, dimostra come in fondo esista una specie di legge di equilibrio. La crisi, edilizia prima, bancaria ed industriale poi che ha colpito l'Italia, ha prodotto per primo effetto quello che si chiama la contrazione del capitale, che si è allontanato da ogni impiego diretto, ed ha, a poco a poco, rivolta la sua attività nell'impiego in titoli di Stato impedendo che in tali titoli si determinasse un'altra forma di crisi ed assorbendo più miliardi di debito pubblico proveniente dall'estero.

Questo fatto prova, che se nel caso di una così grave, profonda, durevole crisi, la nazione ha potuto far fronte a questo rimpatrio su larga scala del debito pubblico, tanto meglio, in crisi di minore importanza, agirebbe questa legge di equilibrio.

E in ogni caso, l'aver un titolo di consolidato che sia internazionale, è una importante valvola di sicurezza anche per le oscillazioni del cambio in un paese come il nostro, ancora sotto

il regime del corso forzato, e certo di gracile costituzione monetaria anche quando fosse uscito dal corso forzato. Una gran parte dei saldi commerciali, da noi così oscillanti quantitativamente, perchè le più importanti nostre esportazioni dipendono dai raccolti agricoli, ed il rifornimento del nostro *stock* monetario e della divisa estera è dato dalla affluenza dei forestieri, una gran parte dei saldi commerciali, diciamo, è possibile farla in titoli di Stato quando essi siano facilmente negoziabili all'estero.

La abbondante emissione del nostro 5 0/0, è stata possibile solo perchè era titolo eminentemente internazionale; e lo sarebbe ancora allo stesso grado se non fosse stata creata tanta diffidenza su di esso coll'ultimo aumento della ritenuta; è probabile che se nel 1894, invece che appigliarsi a quel facile mezzo per ottenere il pareggio, si fosse altrimenti operato, oggi non solo la conversione naturale sarebbe avvenuta, ma il nuovo titolo sarebbe ancora tra i primi di Europa per commerciabilità internazionale.

Non arriviamo a comprendere come non si veda che la facile commerciabilità di un titolo, è uno dei più importanti mezzi di pagamento all'estero; e che un paese, che non ha moneta metallica, dovrebbe essere geloso di conservare ai suoi titoli di debito pubblico il massimo grado di commerciabilità internazionale.

E non siamo nemmeno d'accordo coll'on. Rubini quando esprime il convincimento che il 3 1/2 debba ritardare la conversione naturale del 5 0/0 perchè ne impedirà l'aumento del prezzo.

Ciò è contrario alla teoria ed alla pratica ad un tempo. Oggi si vende il 3 1/2 da crearsi, a 94; ed è probabile che una volta emesso salga ancora a maggior prezzo.

E ammissibile il 5 0/0 alla pari ed il 3 1/2 a 95 od a 96? la forza stessa delle cose spingerà il 5 0/0 al di là della pari verso il punto di conversione; cioè quando il 3 1/2 avrà raggiunto quasi la pari, l'on. Di Broglio chiarirà quel semplicissimo piano di conversione del 5 0/0, e che ci par di leggere tra le righe della sua relazione.

Noi crediamo quindi che la Commissione abbia fatto molto bene ad approvare in massima il disegno di legge presentato dal Ministro del tesoro, e crediamo che il Ministro provvederà bene agli interessi di tutti, sollecitandone la discussione. Sono argomenti questi che occupano troppo il mercato perchè una volta posti sul tappeto non abbiano ad essere sollecitamente risolti.

E nel caso attuale il Ministro sa quanti notevolissimi capitali stanno da quattro mesi, diremo quasi, in sospensione di funzione, attendendo che sia ultimata questa discussione.

## COOPERAZIONE E COMMERCIO

La petizione dei negozianti ed industriali di Roma contro i privilegi e gli abusi delle cooperative di consumo è stata presentata ai due rami del Parlamento il 21 marzo. Promossa dalla Società generale fra negozianti ed industriali di

Roma, ad essa hanno aderito 36 Associazioni consorelle e 15 Camere di Commercio e la cronaca di questa dimostrazione non sarebbe completa se non aggiungessimo che per *appoggiare* la detta petizione i commercianti hanno avuto la grande e nuovissima idea di chiudere i loro negozi od almeno, salvando capra e cavoli cioè conciliando alla meglio la solidarietà di classe e l'interesse individuale, di tenere socchiusse le loro botteghe. Questo si è visto a Roma, a Firenze e altrove.

La dimostrazione contro le cooperative, non rivela, specie nella forma che si è voluto darle, una dose normale di serietà nei promotori e negli aderenti: la chiusura degli esercizi in realtà tornava di vantaggio alle cooperative e dimostrava in pari tempo che anche i commercianti, quando si tratta di agitarsi, non sdegnano di ricorrere a mezzi che quando sono seguiti dagli operai sollevano anche da parte loro le maggiori recriminazioni e le più acerbe rampogne. Ma siamo in tempi democratici e il commercio non sdegnava, lo si vede, di adattarsi agli usi e costumi delle masse lavoratrici. Intanto tutta questa montatura dei negozianti di Roma, che gli altri in realtà si sono mossi *pro forma*, si traduce nel fare un po' di *reclame* alle cooperative. Ma potrebbe anche darsi che ci fosse qualcuno, in Parlamento e fuori, disposto a far credito a tutto quello che dicono nel loro memoriale i negozianti di Roma e inclinato a credere che effettivamente le cooperative abbiano dei grandi privilegi e commettano abusi. Non è quindi inopportuno di tornare sull'argomento, anche perchè se fosse vero che la cooperazione si svolge mercè i privilegi e gli abusi, noi saremmo i primi a gridare: *écasons l'infame*.

La Camera di Commercio di Firenze, con la relazione del consigliere U. Pepi, della quale ci siamo occupati nel numero del 16 marzo, ha già messo in chiaro come stieno le cose. Ora è bene aggiungere che il piccolo commercio romano insorge specialmente contro la Unione Militare, perchè questa è autorizzata a far ritenere sullo stipendio degli ufficiali il credito loro accordato e si capisce che l'Unione Militare e l'altra Cooperativa formata tra gli impiegati, riuscendo a sottrarre al commercio minuto di Roma una clientela abbastanza numerosa, non riescano di gradimento dei signori commercianti di Roma. Giustamente notava Luigi Buffoli in una sua lettera di rettifica alla Società generale fra negozianti e industriali di Roma, che l'Unione Militare vendendo a credito intacca la purezza dei principî cooperativi, i quali educano i consumatori anche a spendere solo quando hanno i quattrini in tasca. Ma questa deviazione dal sano principio del pagamento a pronti, se è condannabile dal punto di vista teorico, se può spiacere ai cooperatori, non riguarda praticamente che l'Unione Militare, la quale per ragioni speciali ha creduto di decampare dall'accennato principio e ha procurato di garantirsi contro perdite eventuali. Ad ogni modo fino a tanto che i negozianti insorgono contro la riscossione dei crediti della Unione Militare verso gli ufficiali per mezzo dei Corpi, si potrà anche discutere questo punto, sebbene non abbiano af-

fatto ragione, ma essi cadono poi nell'assurdo, e anche nel ridicolo, quando sostengono che la composizione delle Società cooperative « è doveroso limitarla alle persone non abbienti e soprattutto escludere i pubblici funzionari, è indispensabile impedire che abbiano a raggiungere la mole di imprese troppo grandiose, complicate e dispendiose ».

Sul punto del privilegio delle esazioni, il comm. Ponti, direttore della Unione Militare, in una intervista ebbe a esprimersi così: « Per mezzo dei Corpi noi riscotiamo i crediti verso gli ufficiali, ma si tratta di pagamenti volontari che nessuna legge impone, ai quali gli ufficiali non sono obbligati. Noi corriamo l'alea che corrono tutti coloro che fanno credito a funzionari che hanno stipendio inalienabile. Per la guerra d'Africa l'Unione Militare ha rimesso 60,000 lire di crediti, e non ha pensato di perseguire le famiglie dei morti, come avrebbero fatto i commercianti liberi. Del resto prima dell'Unione Militare gli ufficiali non rilasciavano forse volontariamente, allora come ora per la Unione, somme in pagamento ai sarti che fornivano loro gli abiti? L'aver sottratto gli ufficiali alle usure della vendita, alle usure del credito, l'aver mostrato quale potente strumento sociale sia la cooperazione ci ha attirato tutta la guerra dei negozianti ».

Escludere i pubblici funzionari dalle cooperative, come vorrebbero i firmatari della petizione, è semplicemente enorme, perchè sarebbe addirittura come togliere ai funzionari la facoltà di spendere a loro talento la retribuzione dei loro servizi. Sono cose che non occorre nemmeno discutere. Obbligare le cooperative a vendere ai soli soci vuol dire danneggiare i più bisognosi. Se una farmacia cooperativa, ad esempio, dovesse fornire i medicinali ai soli soci, la povera gente che non ha quattrini per comprare azioni e neanche per pagare a caro prezzo le medicine sarebbe quella più duramente colpita. E ad ogni modo limitando ai soli soci la vendita dei generi di consumo, gli ufficiali e gl'impiegati, che sono appunto soci delle loro cooperative, non andrebbero ad ingrossare la clientela del commercio romano, ma continuerebbero a servirsi delle cooperative.

Dei favori largiti alle cooperative dalle leggi fiscali si è menato gran scalpore, come se si trattasse di privilegi veramente sensibili e che le ponessero in una condizione speciale di fronte al commercio al minuto. Ma no davvero. Il commendatore Buffoli, nella già ricordata lettera, ebbe a scrivere argutamente: « se i signori commercianti, in luogo del lunghissimo memoriale, si fossero rivolti al Parlamento, semplicemente domandando *parità di trattamento* con le cooperative di consumo, anch'io avrei messo molto volentieri la mia firma alla domanda stessa, come cooperazione. Beninteso che la *parità di trattamento* dovrebbe consistere nel far pagare anche ai commercianti quelle tasse che le Cooperative oggi hanno il privilegio di pagare da sole; beninteso che la *parità di trattamento* dovrebbe consistere nel far presentare i bilanci, e far tassare sui bilanci stessi gli esercizi congeneri alle Cooperative, i quali oggi godono il privilegio di tener

nascosti i propri guadagni, così potendo esercitare quel grande contrabbando al quale va soggetta la ricchezza mobile ». Parole giustissime e di cui va tenuto conto, perchè anche se le cooperative hanno qualche esenzione da imposte per una volta tanto, cioè alla loro costituzione, sono poi soggette a pagare la imposta di ricchezza mobile non su redditi sensibilmente inferiori al vero, come avviene pel commercio, ma su utili accertati nei bilanci. E la differenza non è certo lieve.

Quali sono adunque questi favori fiscali? Eccoli.

L'art. 228 del Codice di commercio dichiara esenti dalle tasse di registro e di bollo gli atti costitutivi delle Società cooperative e gli atti di recesso ed ammissione dei soci. E la legge 4 luglio 1897 sulle tasse di bollo e su quelle in surrogazione alle due tasse di bollo e di registro dichiara (art. 27, n. 9) esenti da bollo gli atti e scritti relativi alle operazioni delle cooperative fatti nel quinquennio dall'atto di fondazione e finchè il capitale sociale effettivo non superi le lire 30,000. Per l'art. 73 della stessa legge sono escluse dal pagamento della tassa di circolazione e negoziazione, le azioni nominative delle Società cooperative che abbiano individualmente un valore nominale non superiore a lire 100 e finchè il capitale sociale non superi le 50 mila. Ora queste esenzioni non mettono affatto i negozianti in condizione differente da quella in cui vengono a trovarsi le cooperative, perchè i primi non pagano generalmente quelle imposte, ma soltanto le Società per azioni. E quanto al dazio consumo è bene riferire l'art. 38 del regolamento 27 febbraio '98: « l'esenzione concessa dalla legge per i generi colpiti da tassa sulla minuta vendita a favore delle Società cooperative, che hanno per iscopo di soccorrere le classi bisognose, ha effetto quando i generi stessi vengano distribuiti ai soci effettivi e contribuenti pei bisogni loro e delle loro famiglie, ed il consumo non segua nei locali sociali, nè in locali di convegno dei soci o di terzi, e quando la distribuzione non sia fatta a fine di lucro o di speculazione, cioè sia fatta al solo prezzo di acquisto, aggiunte le spese generali e di amministrazione strettamente necessarie ». Che tale esenzione riguardi le cooperative contro cui insorgono i negozianti, lasciamo giudici i lettori; nè insisteremo su tutto ciò, perchè ne abbiamo già tenuto discorso nel precedente articolo prima ricordato.

Che dire adunque dell'agitazione dei commercianti, se non che si tenta di ingannare il pubblico sulla entità vera e sulla estensione dei favori largiti alle cooperative? Che lo Stato possa prestarsi a cotesto giuoco, non crediamo davvero e questo non già perchè esso debba appoggiare le Cooperative, ma perchè i reclami dei negozianti romani mancano di un serio fondamento. Che se poi si volesse veramente impedire a' funzionari di unirsi per formare delle Cooperative bisognerebbe dire che nella classe commerciante si è perduto il sentimento della libertà e della equità, per difendere interessi che vanno tutelati in ben altro modo. Ma ci ricusiamo a credere che si voglia seriamente una tale enormità e pensiamo invece che di tutta questa montatura sia il caso di dire *mollo rumore per nulla*.

E quanto ai danni che il commercio risente dalla cooperazione è questa una questione del tutto differente, nella quale lo Stato non può intervenire.

## SCIOPERI, ARBITRATI E LEGHE

Enea Cavaliere, nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*, prende in esame questo argomento, anzi questo triplice argomento, ed espone considerazioni e accenna a provvedimenti che offrono occasione ad alcune riflessioni. L'egregio scrittore appartiene a quella categoria di studiosi che è sempre pronta a volere che lo Stato espliciti la sua azione non appena vi sono dissonanze, contrasti e lotte nella vita economica, ma non è nemmeno di quelli che si dissimulano le difficoltà inerenti all'azione dello Stato e i pericoli ai quali si può andare incontro facendolo intervenire alla cieca, senza le necessarie condizioni che possono giustificare e avvalorare quell'intervento.

Per questo, mentre le sue conclusioni sono, come vedremo fra poco, piuttosto ardite, vuole giustizia si dica anche che egli tien conto delle possibili obiezioni e non presenta le sue proposte come quello che di meglio si possa ideare, ma come soluzioni, che per la natura stessa delle cose, quale egli le vede, gli sembrano nel presente momento le più accettabili.

Gli scioperi che fino agli ultimi tempi non erano altro, secondo Enea Cavaliere, che fenomeni economici isolati, sempre spontanei e conseguenze di circostanze speciali e concrete, oggi invece gli pare rappresentino una tendenza generale e vengano preparati da chi ben di rado vi è direttamente interessato, in coordinazione con un piano organico di miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici e proletarie. « A questo modo, egli scrive, la nozione di coalizione e di solidarietà che li caratterizza si è venuta assai allargando; prima la sospensione del lavoro, tumultuaria o pacifica, era un guaio parziale di qualche singolo industriale, o tutt'al più di tutta un'industria locale; ed ora si agitano e si sollevano insieme con uno stesso spirito, e si dichiarano responsabili le une per le altre, accolte operaie che pur si trovano di fronte ai padroni in condizioni disparatissime, e di mercede e di rapporti morali. « L'essenziale — fu scritto — non è lo sciopero, ma l'organizzazione ».

In questo confronto tra gli scioperi in passato e ora, c'è indubbiamente molto di vero, ma aggiungiamo che la differenza di estensione che si può notare ai nostri giorni è una conseguenza naturale del movimento sociale dei nostri giorni. Diciamo movimento sociale nel più lato senso della espressione, ma non movimento socialista, perchè se anche quest'ultimo non esistesse, vi sono molte ragioni per credere che, sia pure in proporzioni e con intensità minore, il moltiplicarsi degli scioperi non sarebbe meno una delle caratteristiche della fase attuale della nostra vita economica. Il socialismo ha reso più facile che i germi, che già erano largamente diffusi, di

malcontento e di rivolta pacifica, ma tenace, alle condizioni di lavoro esistenti venissero a fruttificare ed ha accelerato il movimento di reazione a patti e a clausole, giudicati già da tempo intollerabili. Gli scioperi dei contadini lombardi nel 1884-86, i dieci scioperi di Molinella provano qualche cosa a tale riguardo, anche senza ricorrere agli Atti della Inchiesta Agraria, ma si può ammettere, tuttavia, che un cambiamento notevole si è verificato ora rispetto agli scioperi, i quali hanno preso un carattere diffusivo e suggestivo che non può non impensierire, non tanto per la vastità del movimento, quanto per la scossa che a un tratto ne viene a risentire l'agricoltura e le conseguenze che da quella possono derivare.

Il Cavaliere crede che da quel cambiamento sopra notato derivino importanti conseguenze economiche e politico-sociali. Anzitutto, egli dice non si ha più un obiettivo preciso di ciascuno sciopero, in relazione alle condizioni fatte al lavoro nel caso speciale, ma un obiettivo assai complesso, che si ricollega, se non ad aspirazioni politiche, a tutto un programma di una diversa distribuzione della ricchezza.

Agli occhi dei loro nuovi propugnatori, gli scioperi, sistematici o no, son giustificati anche da una logica reazione contro un lungo passato. I proprietari, dicono essi, devono imputare a sé stessi di non essere corsi incontro gradatamente ai nuovi bisogni della classe operaia, e di non aver procurato nello stesso tempo di trarre maggiori utili o dai progressi tecnici o dai prezzi dei prodotti per compensarsi della crescente spesa per la mano d'opera. A questo argomento il Cavaliere ne appone altri che in verità non son molto concludenti. Si può forse, egli domanda, tutte le volte che vi furono errori storici, rivivere a nostra voglia gli antichi tempi per ripararli? Oppure si può mutare il compito della civiltà, che è un cammino incessante verso il progresso, in un movimento retrogrado di espiasioni? Nè il ristabilire la giustizia è sempre facile; e se si volesse restituire al lavoratore d'oggi ciò che fu negato a torto al lavoratore di ieri e dargli una mercede superiore all'attuale suo concorso diretto alla produzione, chi ci assicura che non lo si avvierebbe allo sperpero ed al vizio, invece di svolgere meglio le sue sane energie? Ma se pure in questo noi siam troppo paurosi, come negare che così si comprometterebbero irreparabilmente le industrie delle quali gli operai vissero e devono ancor vivere?

Questo pare a noi è il punto più delicato della questione. Ed è su di esso che più legittimamente possono insistere i proprietari, assediati da domande talvolta eccessive. Del resto nessuno può disconoscere che siamo entrati in un periodo di guerra economica, almeno nelle campagne di alcune regioni, e che in tale stato se vi sono coloro che non vogliono riconoscere alcun limite ragionevole alle loro pretese è giusto che ne subiscano le conseguenze. Questi episodi dolorosi sono un inevitabile accompagnamento delle lotte economiche, specie se esse, come può essere il caso talvolta in questa fase di scioperi agrari, si diffondono per contagio, più che per vera tirannia o insufficienza di condizione di lavoro. Anche ammesso ciò, tutte le dif-

ferenze che il Cavaliere riscontra tra lo sciopero spontaneo, parziale, com'egli dice, e lo sciopero generale, od almeno che tende a diffondersi, sono talvolta più formali che sostanziali. In realtà qual è la situazione? Che vi sono masse di lavoratori dei campi che domandano un miglioramento delle loro condizioni e avviano all'uopo trattative coi loro padroni. La cosa può assumere e certo assume imponenza e gravità pel fatto che sono migliaia e migliaia di lavoratori che accampano pretese e che si vuole introdurre il contratto collettivo di lavoro. Ora è quest'ultimo sempre possibile? Noi crediamo di no, soprattutto nell'agricoltura ed è su questo punto che può sorgere una disputa grave, perchè è tendenza delle leghe di contadini e in genere delle associazioni di contadini di volere introdurre il contratto collettivo che può avere applicazione relativamente facile nell'industria, ma certo nella agricoltura incontra maggiori difficoltà.

Come provvedere ad ogni modo alla soluzione dei conflitti tra capitale e mano d'opera? poichè è certo che torna doveroso per tutti di escogitare quei mezzi, quei provvedimenti, che possono servire a dirimere le controversie fosse anche possibile soltanto nella minoranza dei casi. Il Cavaliere nota che gli scioperi suggeriscono quasi sempre il voto della istituzione dei *probi-viri* e dell'arbitrato. Ma i primi sono una istituzione provvidissima per la piccola, più che per la grande industria, per le controversie minute, individuali, più che per quelle di carattere collettivo, e in ogni modo essa è fatta per conciliare e decidere, senza lentezze o spese di procedura, le controversie relative all'applicazione del patto di lavoro, ma quanto all'altre relative ai salari da pattuirsi ed alle ore di lavoro da convenirsi la sua giurisdizione è soltanto conciliativa. Certo è già un gran vantaggio che i *probi-viri* possano intervenire in siffatti casi come conciliatori e ne rimane semplificata la ulteriore azione che si reclama; ma non si deve nemmeno trascurare che l'esperimento della conciliazione nelle controversie, è desiderato appunto come passo preliminare alla loro definizione o arbitramentale o per giudizio. Ma se a questo stadio ulteriore non è aperta la porta in caso di insuccesso del componimento amichevole, può parere ozioso il provocarlo; ed è fuor di luogo rispondere che vi son sempre i tribunali ordinari, perchè le controversie che portano agli scioperi hanno caratteri economici e d'urgenza che rendono inutile l'adirli. Di qui il Cavaliere trae il convincimento che occorra istituire dei Tribunali arbitrali e prevedendo le possibili obiezioni si fa a ribatterle. È utile conoscere ciò ch'egli scrive al riguardo.

Una discussione più viva può farsi rispetto all'obbligo di adire, sperimentata invano la conciliazione, i tribunali arbitrali e di rispettarne le decisioni. Nessuno si sorprende che quando gli uomini hanno una lite civile, non sieno già lasciati farsi ragione da sé, ma vengano obbligati a presentarsi davanti uno o più giudici, che esaminano il caso e danno torto o ragione alle parti; e invece, quando si tratta del contratto di lavoro si trova enorme che si

voglia applicare lo stesso metodo, rivolgendosi tuttavia a giudici più competenti e seguendo procedure più rispondenti alla natura del conflitto. Si dice che i giudici ordinari si occupano soltanto dell'applicazione della legge, che reintegrano i diritti sconosciuti e costringono chi ha contratto una obbligazione ad adempierla; invece, codesti giudici economici dovrebbero sostituirsi alle parti contraenti, e accettare per loro condizioni dalle quali, o l'una o l'altra, e forse entrambe, ripugnano.

Questo ragionamento è assai specioso, ma non regge ad un esame maturo. L'opera del giudice ordinario va apprezzata in concorso della legge che egli deve applicare, la quale — chi non lo sa? — molto spesso in fatto di obbligazioni e di contratti formula disposizioni che devono valere nel silenzio delle parti o in quanto le parti non vi abbiano espressamente derogato. Inoltre la legge vuole, sì, la libertà contrattuale ma contiene una infinità di prescrizioni e dispone di parecchie nullità, non solo di forma ma anche sostanziali; così nel caso che il venditore di un immobile sia stato leso oltre la metà del suo giusto prezzo e nel caso che vi sieno vizi o difetti occulti della cosa mobile acquistata; che più? la libertà di disporre per testamento è stata ristretta per ottime ragioni appunto di ordine economico, e il Codice di Commercio, all'articolo 60, vuole che sia valida la vendita commerciale senza determinazione di prezzo quando questa determinazione sia rimessa all'arbitrio di un terzo, eletto nel contratto o da eleggersi posteriormente.

Per tutte queste ragioni il Cavaliere è favorevole alla istituzione di Tribunali arbitrali per definire le giuste mercedi dell'anno o del biennio in caso di sciopero cioè in caso che una delle parti si senta lesa. Ed egli crede che istituendo e facendo funzionare i Tribunali arbitrali si possa imporre la condizione che, nell'introdurre la propria domanda davanti ad essi, s'incontri l'obbligo di rispettare lo stato attuale delle cose fino a che sia intervenuta la sentenza. Questo espediente che pare piccino può invece, a suo avviso, esercitare un'azione efficacissima per liberarsi dell'incubo degli scioperi e delle chiusure subdole di fabbriche. Nè egli si spaventa pel carattere obbligatorio dell'arbitrato e domanda: Una civiltà che ancora fa tanta parte al diritto delle maggioranze, come può voler sottilizzare se l'arbitrato obbligatorio bene si armonizzi con l'ideale della libertà contrattuale, dappoichè esso arbitrato costituisce pel momento la sola efficace salvezza da uno dei maggiori pericoli che può correre lo sviluppo della vita economica?

(Continua).

## LA BANCA D'ITALIA (esercizio 1901)

Nella decorsa settimana ebbe luogo la Assemblea generale degli azionisti della Banca di Italia; erano presenti 939 azionisti che rappresentavano insieme 93,975 azioni. L'assemblea ap-

provò il bilancio ed un voto di plauso all'Amministrazione ed alla Direzione; approvò pure il conto profitti e perdite e la distribuzione alle azioni di un dividendo di L. 18 portando a conto nuovo 700 mila lire.

Il Direttore generale lesse una relazione, della quale diamo un breve sunto, riservandoci di esaminare in seguito gli allegati ed il bilancio e di fare qualche considerazione.

Nelle brevi considerazioni generali che il comm. Bonaldo Stringher fa intorno alle vicende del mercato internazionale nel 1901, accenna alla guerra della Cina ed alle sue conseguenze finanziarie nei vari Stati che vi erano impegnati; alla continuazione della guerra nel Transvaal che tiene preoccupato il mercato inglese affievolendone la influenza; all'azione degli Stati Uniti d'America che ricompararono dall'Europa i loro titoli di debito, non rendendo così necessario un assorbimento di capitali europei pel pagamento delle merci americane vendute all'Europa; alla verificatasi discesa del prezzo medio del denaro da 3,65 a 3,21 per cento sul mercato libero inglese, da 3,04 a 2,37 su quello francese, su 4,41 a 3,05 su quello tedesco.

Nota quindi che il buon mercato del denaro e l'alto prezzo dei valori industriali spinse i capitali verso i titoli di Stato, del quale movimento si avvantaggiò specialmente il consolidato italiano, che supera la pari in oro; quindi accenna alla discesa del cambio ed al giovamento che ne trasse la Banca nella liquidazione delle operazioni immobilizzate. Finalmente afferma che ancora maggiore sarebbe stato il vantaggio che l'Istituto avrebbe tratto da questa situazione, se non fossero avvenuti fatti che ne hanno contrastato lo sviluppo come: l'aumento dei fallimenti specie in alcune provincie; le difficili condizioni di una parte della proprietà fondiaria, oberata da ipoteche; e l'acuirsi del dissidio economico nelle città e nelle campagne, causa questa che rende più timido il capitale e intiepidisce le feconde iniziative con danno della produzione.

Da queste considerazioni generali il Direttore passa ad accennare ai rapporti tra la Banca e Stato nelle controversie che erano pendenti. La Banca, essendo state respinte in seconda istanza le sue ragioni nella questione della misura effettiva dell'abbuono sulla tassa che colpisce i biglietti emessi in rapporto alla liquidazione della Banca Romana, desistette dal continuare la lite; pende ora davanti al Consiglio di Stato, IV sezione, la controversia se detta tassa debba gravare il conto corrente della Banca Romana, od il bilancio della Banca di Italia. L'altra controversia colla penale di 325 in lire per operazioni giudicate non conforme alla legge, venne transatta col Tesoro, nel senso che detta somma sarà pagata in tre annualità.

Non occorre avvertire che queste questioni riguardano esercizi precedenti a quello 1901.

Quindi, premesso qualche cenno sui biglietti delle cessate Banche ora prescritti, sulla proroga del corso legale, e sul credito agrario, dei quali argomenti ci occuperemo in seguito, il Direttore generale, dà i ragguagli sull'andamento dell'esercizio.

Nell'anno 1901 si è avuto un movimento generale delle casse per l'ammontare di L. 28,228,719,905 così diviso:

per introiti . . . . . L. 14,098,310,766  
per esiti . . . . . > 14,130,409,139  
contro, nell'anno 1900, . . . . . > 29,236,644,073  
con una differenza in meno di . . . L. 1,007,924,168

Nel movimento accennato è compreso anche quello delle specie d'oro e d'argento, le quali al 31 dicembre 1901 ammontavano a . . . L. 370,321,046 contro, al 31 dicembre 1900 . . . . . > 347,201,934

con un aumento di . . . . . L. 23,119,112

così suddiviso:

oro . . . . . L. 12,728,396  
scudi d'argento . . . . . > 5,865,475  
argento divisionale e non  
decimale . . . . . > 4,525,241

L'aumento del fondo metallico della Banca, dovuto in gran parte a nuovi approvvigionamenti di specie a spese del bilancio, manifesta la cura posta dall'Amministrazione nel rafforzare la copertura metallica dei biglietti in circolazione.

Il movimento complessivo dei conti correnti nel 1901 fu di . . . . . L. 4,963,097,327

per le partite segnate a debito e a credito, delle quali L. 1,345,945,882 in conto corrente ad interesse, contro, nell'anno 1900. . . . . > 4,652,966,778

onde un aumento di . . . . . L. 310,130,549

I conti correnti a interesse salirono, al 31 dicembre del 1901, a . . . . . L. 92,163,902 contro, nell'anno precedente. . . . . > 92,448,037

Anche nell'anno 1901 il saggio dell'interesse sui conti correnti è rimasto invariato a 0.75 per cento.

Nel 1901 vennero ricevute per l'incasso cambiali per l'ammontare di L. 144,036,621, contro, nel 1900, L. 144,214,624.

Le cambiali, gli assegni e gli altri titoli bancari scontati durante

l'anno 1901 furono . N. 1,377,861 per L. 1,569,735,841 contro, nel 1900. . . > 1,360,451 per > 1,447,437,287

con un aumento di . N. 16,910 per L. 122,298,554

Distinguendo queste operazioni per ragione di sconto si ha:

al saggio ufficiale di 5	0/0	L. 1,017,205,796
id.	4 3/4 0/0	> 20,670,437
id.	4 1/2 0/0	> 531,859,608

L. 1,569,735,841

Le operazioni a saggio ridotto adeguarono, nell'anno 1901, a 35.19 per cento del totale delle operazioni, contro 17.99 nell'anno precedente. Le mutate condizioni del mercato del danaro, che ne promossero la maggiore offerta, determinarono lo aumento delle operazioni a ragione di sconto ridotto.

La scadenza media delle cambiali e degli altri titoli scontati fu di giorni 54, contro giorni 57 nell'anno 1900: l'ammontare medio fu di L. 1,139,67 contro L. 1,063,93, nell'anno 1900.

Indichiamo le operazioni di sconto distinte secondo il valore delle cambiali scontate:

		Cambiali N.	Per Lire
fino	a 100 lire	197.257	14.721.405.—
da	101 a 500 >	690.080	195.414.061.—
>	501 a 1.100 >	282.404	207.748.403.—
>	1.001 a 5.000 >	171.061	431.723.607.—
>	5.001 a 10.000 >	26.156	214.445.291.—
>	10.001 a 20.000 >	4.485	63.755.051.—
>	20.001 in più	5.918	436.923.023.—
		<u>1.377.361</u>	<u>1.569.733.841.—</u>

Nell'anno 1901 furono anche scontati titoli pubblici e cedole per l'ammontare di L. 2,8-6,630 contro L. 5,542,537 nell'anno precedente.

Le cambiali scontate sulle piazze nelle quali la Banca non ha uno stabilimento proprio furono nel 1901 . . . . . N. 332,845 per L. 251,452,564 contro nel 1900. . . . . > 342,410 per > 246,762,929

con una diminuzione di N. 9,565

ed un aumento di . . . . . L. 4,689,635

Nell'anno 1901 vennero consentite N. 3604 operazioni di anticipazioni per l'ammontare di L. 240,476,569 contro nell'anno 1900 N. 3577 per L. 240,209,012, con aumento di N. 27 per 267,555 lire.

Indichiamo le operazioni di anticipazione distinte per i valori dati in garanzia:

Su titoli di debito pubblico dello Stato e Buoni del Tesoro . . . . . N. 2.980 per L. 116.899.427	
Su titoli gar. dallo Stato. >	202 per > 101.457.720
Su cartelle fondiarie. . . >	215 per > 17.055.228
Su valute d'oro e d'argento e verghe d'oro. >	2 per > 2.942
Su sete . . . . . >	195 per > 2.023.886
Su fedeli di deposito di Magazzini generali . >	10 per > 3.032.366
<u>N. 3.604 per L. 240.476.569</u>	

(Continua).

## PER GLI ITALIANI NEL BRASILE

La sempre crescente importanza delle relazioni commerciali fra l'Italia e il Brasile come l'emigrazione costante e numerosa che a guida di fiumana inesaurevole parte dalle nostre provincie meridionali e dal Veneto per espandersi nelle terre del Brasile, richiamano oggi specialmente l'attenzione di uomini politici, d'industriali ed economisti su quell'immenso paese ove il nostro elemento troverà di certo un florido avvenire. Gli Italiani residenti laggiù possono ora calcolarsi a circa un milione; di questa grande colonia mentre circa due terzi è dedita ai campi, alla cultura del caffè e della canna da zucchero, la rimanente è volta al commercio, in gran parte a quello minuto, senza che manchino tuttavia ditte importanti e stimatissime oriunde genovesi, del Piemonte o lombarde, fra le quali ultime è impossibile non ricordare quella di Enrico Dell'Acqua, ditta di esportazioni dell'Italia e proprietaria nello stesso tempo di fabbriche di tessuti, il cui fondatore, uomo d'una iniziativa eccezionale, ha dato argomento ad un ottimo libro sulla nostra espansione coloniale, che molti dovrebbero leggere, *Un principe mercante*, dell'Einaudi.

Lo studio delle vere condizioni in cui trovansi la nostra colonia al Brasile non è facile per chi non ebbe la ventura di traversare l'Atlantico, ad ogni modo le numerose relazioni di consoli, di cui alcuni valentissimi ed operosi come il Perrod, che intravidero sin da molti anni or sono l'importanza per noi di quegli immensi territori, le monografie di studiosi specialisti della materia, tra cui il dott. Vincenzo Grossi, gli scritti infine di viaggiatori, pubblicisti e anche d'invitati speciali di case di commercio, persone spesso di grande senso pratico, ci pongono in grado di avere un'idea abbastanza esatta intorno all'importante argomento. La provincia ove è diretta in maggior numero la nostra emigrazione è quella di San Paolo, tanto che sembra che gli Italiani

che vi si trovano sommino attualmente a poco meno di 500,000: essa è certo la zona più conosciuta in patria da quelli che intendono recarsi a lavorare nel Brasile, seguono poi per importanza Rio Janeiro, Minas Geraes e le provincie del Sud, su cui ebbi altra volta occasione di trattenermi. Per ciò che riguarda l'affollamento non vantaggioso dal lato economico, che si verifica nella provincia di San Paolo, è probabile che una migliore conoscenza del paese, una maggiore floridezza di mezzi, faccia sì che i nostri connazionali non si limitino per l'avvenire in così gran numero a quella zona, ovvero all'altra di Minas Geraes, lungi anch'essa ormai dall'offrire le condizioni di un paese non sfruttato, ma si espandano per tutte le regioni migliori; il che importa per l'elemento agricolo specialmente che, come ho notato, è di gran lunga il predominante.

Nelle provincie di San Paolo e di Minas, infatti, abbiamo le *fazende* ove il colonizzatore rimane sempre nella condizione di salariato, quantunque sarebbe erroneo credere che lo stato dei nostri, i quali vivono in esse sia sempre orrendo e lagrimevole come taluni scrittori di giornali, non si comprende a quale scopo, vorrebbero far pensare — e ciò per testimonianza di persone degnissime di fede.

Sono criteri vietati e passati ormai quelli che porterebbero a far ritenere che i lavoratori delle *fazende* sieno gli schiavi di fatto succeduti a quelli di diritto, dopo la tarda abolizione del 1888, a meno di non considerare quale schiavo chi limita la propria libertà locando la sua mano d'opera. Che i nostri braccianti coltivino ora quelle piantagioni di zucchero e di caffè, lavorate un tempo dagli schiavi, non è fatto che possa farli paragonare ad essi, bensì, come ebbe ad affermare uno scrittore che alcuni anni or sono si recò a compiere un giro in quelle *fazende*, i coloni vi lavorano meno e stanno meglio che in Italia e risparmiano ogni anno un discreto gruzzolo di danaro, senza dire che in parecchie località hanno saputo iniziare un tenore di vita sociale superiore a quello che conducevano in certe regioni d'Italia. Però vi è certo una condizione migliore del lavoro nella *fazenda* ed essa si ha quando il colonizzatore ottiene dallo Stato un lotto di terreno da coltivare, del quale acquista la proprietà; questo è il gran sogno di chi parte: diventar proprietario, ma, data la povertà dell'elemento costituente la nostra emigrazione, è ben difficile che il lavoratore sin dal suo sbarco possedga i mezzi necessari per iniziare e tentare a proprio rischio la colonizzazione.

Quando, attraverso il risparmio del lavoro a cottimo, è riuscito a metter da parte un certo capitale, allora soltanto può realizzare il suo intento, senonchè nelle odierne condizioni locali deve abbandonare le provincie di S. Paolo e di Minas, ove la speculazione ha accaparrato tutti i terreni che erano liberi in vista di una non lontana colonizzazione, e rivolgersi al Sud, specialmente al Paraná che si presenta, sia pel clima, sia per la vegetazione, come paese favorevolissimo alla coltivazione mista. Per cui volendo sperare nel lavoro libero non si possono tener gli occhi che sul Paraná o sulle altre provincie

del Sud, ivi sarà l'avvenire dei nostri, e se li riusciranno a diventar proprietari di vaste zone, sarà questo un fatto che avrà anche la sua importanza politica.

Nel Nord dello Stato di S. Caterina, ai confini appunto del Paraná, una compagnia tedesca, nota sotto il nome di Anseatica di Amburgo, ha saputo accaparrarsi ben 650,000 ettari di terreno fertilissimo e destinati, secondo quanto si legge in certe pubblicazioni, a servire di scala alla germanizzazione più o meno remota d'un grande lembo del Brasile. Da noi, che si sappia, non si è mai pensato, neanche in proporzioni più modeste, a fare altrettanto; che il nostro capitale tanto timido infatti da preferire ostinatamente l'impiego in titoli di Stato, permetta di costituire una grande compagnia di colonizzazione al di là dell'Atlantico, sebbene in regioni che non sono le tradizionali sabbie di cui andò sempre in cerca l'Italia ufficiale, non è per ora da sperare. Ma forse si potrà venire allo stesso risultato finale mediante un altro mezzo al quale, con la maggior compiacenza vedemmo pensare recentemente in modo concreto, dopo che se n'era sentito da gran tempo il bisogno dagli Italiani che si trovano nel Brasile. L'idea sarebbe stata raccolta da qualche uomo geniale e intraprendente, e consisterebbe nella fondazione di un grande Istituto italiano di credito.

Non è a dire quanto quest'organo potrebbe spianare la strada verso un rapido avvenire agricolo e commerciale della nostra numerosa colonia; col suo aiuto verrebbe facilmente risolta la questione di una colonizzazione diretta per parte d'italiani che nel complesso rimarrebbero sempre o per lunghi anni semplici braccianti, come per l'innanzi, ma diverrebbero presto proprietari, e ciò mediante l'aiuto della Banca che comprebber dal governo le terre bonificabili e aprirebbe credito intanto a quegli emigrati sulla cui attività avesse fiducia.

L'Istituto sarebbe inoltre destinato ad alimentare il commercio delle case italiane clienti sino ad ora delle banche forestiere, in ispecie inglesi, e costituirebbe una forza dedicata esclusivamente ai connazionali, che alla fonte del credito dovettero sempre attingere parcamente per la mancanza d'un nostro organo vasto e potente, sacrificando così quello sviluppo che a quest'ora l'attività commerciale Italiana nel Brasile avrebbe potuto toccare.

Nell'Argentina, dove fra la nostra colonia annoveriamo persone che seppero accumulare vistose ricchezze, si seppe e si poté già da tempo fondare un Istituto italiano: « Il Banco d'Italia e del Rio de la Plata » che ha una situazione floridissima, e che è di grande ausilio ai bisogni della piazza. Noi non abbiamo quindi che a far voti perchè la nobilissima iniziativa, si affermi quanto prima nel campo dei fatti, augurando pure che i capitali costituenti l'erigendo Istituto, i quali daranno senza dubbio una più lauta remunerazione di quel meschino interesse del nostro Consolidato, sieno nostri e non già inglesi o tedeschi, come io temo.

G. TERNI.

## Rivista Bibliografica

**John A. Fairlie.** — *Municipal administration.* — New York Macmillan, 1901, pag. xiii-448.

Dagli Stati Uniti vengono ora assai di frequente lavori di interesse generale sull'amministrazione municipale, e questo del prof. Fairlie merita d'essere segnalato, perchè è un buon riassunto di ciò che al pubblico in generale interessa conoscere intorno a questo ramo di studi. Noi manchiamo ancora di libri del genere di questo in cui la storia, le funzioni, le finanze e l'organizzazione municipale sieno svolte in modo succinto, ma completo. Ragione di più per richiamare l'attenzione su questo libro, sebbene solo in parte si occupi di argomenti attinenti alla economia e alla finanza.

Nelle prime centoventicinque pagine l'Autore tratta della formazione e dello sviluppo delle città, partendo da quelle dell'antichità e trattando poscia delle città medioevali, di quelle europee dal 15° al 18° secolo, dei borghi inglesi, dello sviluppo municipale agli Stati Uniti, della storia municipale francese dal 1789 in poi e delle città germaniche nel secolo 19°.

E' un sommario di storia locale assai utile per quanto in taluni punti troppo poco svolto. Nella seconda parte le varie funzioni sono esaminate minutamente e molte notizie e dati sono raccolti in quelle duecento pagine, che riusciranno utili agli studiosi della scienza dell'amministrazione. Segue lo studio della finanza municipale, ossia delle spese ed entrate, dei debiti e dell'amministrazione finanziaria, parte questa in cui l'Autore si dimostra meno versato e che egli ha scritto ricorrendo a fonti non sempre le migliori e il libro si chiude con la trattazione dell'ordinamento amministrativo comunale, specie negli Stati Uniti e in Inghilterra.

Nell'insieme è una guida utile per compiere studi più estesi e profondi su materia che richiama giustamente in misura sempre crescente l'attenzione degli studiosi.

**Georges Blondel.** — *La France et le marche du monde.* — Paris, Larose, 1901, pag. 164 (2 fr. 50).

**Dr. Julius Wolff.** — *L'Allemagne et le marché du monde.* — Introduction et traduction de J. Franconie. — Paris, Giard et Brière, 1902, pag. 142 (2 fr. 50).

Questi due volumetti trattano la questione della rispettiva posizione della Francia e della Germania sul mercato internazionale, e sono oltremodo d'attualità in questo momento. Il Blondel, scrittore accurato, competente e conoscitore come pochi delle condizioni commerciali e industriali della Germania, e ne fa fede il volume che a questa ha consacrato, in una serie di conferenze si è occupato della inferiorità relativa della Francia nella lotta commerciale internazionale.

Ha esaminato lo sviluppo dei paesi nuovi; i metodi di lotta degli Stati europei vicini alla Francia, le cause del lento sviluppo francese e il punto al quale esso è giunto. Preziose osservazioni, notizie, indicazioni bibliografiche si tro-

vano in questo libro, che può dirsi necessario per chi voglia conoscere la situazione commerciale della Francia.

Il prof. Wolff ha studiato il tema da un punto di vista assai largo; egli considera dapprima la politica nazionale e la *Weltpolitik*, riassumendo e commentando così quelle recenti polemiche sullo stato agricolo e lo stato industriale che si sono dibattute in Germania tra Wagner, Brentano, Dietzel, Oldenberg e altri parecchi. L'opinione del Wolff è ottimista, nel senso che egli non crede al pericolo di carestia alimentare, in seguito alla prevalenza che va prendendo l'industria.

Nella seconda parte sono appunto esaminate le possibilità avvenire dell'agricoltura in fatto di concorrenza e anche qui abbiamo molte notizie così che il libro del Wolff è pure documento di incontestabile valore per lo studio della questione doganale dell'ora presente.

**Prof. Santi Romano.** — *Principi di Diritto Amministrativo Italiano.* — Milano, Società Editrice Libreria, 1901, pag. 588.

La benemerita Società Editrice Libreria ha intrapreso la pubblicazione di una *Piccola biblioteca scientifica*, della quale fa parte questo Manuale del prof. Romano sul Diritto amministrativo italiano. Chiunque conosca la molteplicità degli argomenti che rientrano in quel ramo della scienza giuridica, la complessità loro e la necessità di portarvi un po'd'ordine e di renderne semplice, chiara e facile la trattazione, darà certamente un giudizio favorevole su questo Manuale. Esso può rendere servigi preziosi non solo agli studenti, ma a chiunque abbia bisogno di orientarsi nello studio di qualche argomento del nostro Diritto amministrativo. Vi è in questo volume una esposizione metodica, completa e veramente perspicua della materia, così che non sapremmo suggerire, a chi voglia iniziarsi a questi studi, un Manuale meglio fatto di questo.

Premessa una introduzione sul concetto del Diritto amministrativo e sulle fonti di questo, l'Autore ha ripartito la materia in nove libri che trattano della teoria generale dei rapporti di Diritto amministrativo, la teoria della organizzazione amministrativa, la teoria della protezione giuridica verso le pubbliche amministrazioni, quella delle limitazioni amministrative all'attività privata, la teoria delle prestazioni agli enti amministrativi, l'altra delle prestazioni di questi enti, la teoria della proprietà pubblica e del regime amministrativo della proprietà privata, e da ultimo la teoria amministrativa dei rapporti di Diritto privato degli enti pubblici.

Senza estenderci maggiormente sul contenuto del libro, crediamo di poter dire che lo Autore ha dato alla *Piccola biblioteca scientifica* un contributo meritevole della migliore accoglienza.

**Catalogo della Biblioteca dei Ministeri del Tesoro e delle Finanze.** — Roma, Bertero, 1901, pag. 973.

La pubblicazione dei Cataloghi delle Biblioteche è sempre di grande utilità per gli studiosi, che hanno in tal modo la possibilità di sa-

però dove possono trovare i materiali di cui abbisognano. Può dirsi che la utilità di una biblioteca dipenda appunto dalla facilità maggiore o minore di venire a sapere ciò che in essa si racchiude. Per questo è stato pensiero lodevole quello di pubblicare il catalogo della biblioteca del Ministero del Tesoro e delle Finanze e noi vorremmo che presto venisse pubblicato anche quello del Ministero di Agricoltura.

Alle Finanze e al Tesoro hanno ormai 7300 opere, formanti in complesso più di 22,000 volumi, e le richieste per prestiti di libri che fino a pochi anni addietro non raggiungevano le 2500 furono quasi 4000 nel 1900. Questo diciamo per mostrare sempre più la opportunità di tale pubblicazione.

Il bibliotecario, sig. G. B. Pirrone, ha diviso il catalogo in tre parti, dando, anzitutto, l'elenco degli autori, con la indicazione delle loro opere, e questa parte occupa 400 pagine; segue poi l'indice di nomi d'autori, commentatori, compilatori e traduttori, non registrati per ordine alfabetico nella parte prima e da ultimo l'indice analitico delle materie, distinto per soggetti, luoghi e persone. Così le ricerche sono state grandemente facilitate e il catalogo serve veramente al suo scopo.

## Rivista Economica

*La ferrovia del Canale di Suez — Il « Bund der Landwirthe » in Berlino — Casse postali di risparmio in Italia — Produzione dell'oro e dell'argento.*

**La ferrovia del Canale di Suez.** — È stata firmata una convenzione fra il Governo egiziano e la Compagnia del Canale di Suez per il prolungamento fino a Porto Said della ferrovia del Cairo a Ismalia, lungo la riva del Canale.

L'impianto di questa ferrovia è chiamato a procurare all'Egitto, come alla compagnia, seri vantaggi.

I lavori incominceranno immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche definitive; e si crede di potere dar mano ai lavori verso la fine di aprile o il principio di maggio. L'attuale linea del tramway sarà utilizzata per il nuovo railway. Si stima che la trasformazione di questa via in strada ferrata a scartamento ordinario imporrà una spesa di circa 10 milioni di franchi. Essa sarà terminata, credesi, nell'autunno del 1900.

Le spese saranno sopportate dalla Compagnia, e la linea resterà in proprietà di questa fino alla spirare della sua concessione, alla quale epoca passerà in proprietà del Governo egiziano.

Intanto la ferrovia sarà ceduta al Governo, che la eserciterà, come esercita la linea dal Cairo a Ismalia; così la capitale e Porto Said saranno riuniti da una via diretta.

Sembra che il Governo egiziano pagherà annualmente un interesse del 3 al 3 1/2 per cento sul prezzo fissato per l'esecuzione dei lavori in questione, e sulla somma rappresentata dall'impianto del tramway attuale, che è di 7 milioni.

Si tratta, inoltre, di erigere Porto Said in porto franco. Questo porto sarà amministrato dalla Compagnia del Canale, a cui incomberà la costruzione dei docks, dei quais, ecc.

Nella sua ultima riunione, la Compagnia del Canale di Suez ha deciso di contrarre un prestito di 25 milioni per coprire le spese occorrenti alla nuova impresa.

### Il « Bund der Landwirthe » in Berlino.

— Questa Lega conta oggi 250,000 soci, dei quali 12,000 e più intervennero il 10 febbraio alla nona assemblea annua generale. Come colossali sono questi numeri, altrettanto lo sono quelli in cui si esprime l'attività di questo immenso sodalizio.

Ad esempio, la divisione addetta alle assicurazioni rilasciava nell'anno passato 1500 informazioni e negoziava per più di 30,000 soci assicurazioni per l'importo di molti milioni di marchi. La divisione per la contabilità teneva la registrazione dei libri per 316 poderi e compilava 273 dichiarazioni di imposta. Sopra 198 fondi impantava a nuovo o riformava la contabilità. In totale il numero delle aziende nelle quali questa divisione ha introdotta la contabilità è di 1875. Si rilasciarono circa 4000 informazioni d'indole tecnica agraria e giuridica. Per mezzo di questa Lega si fecero acquisti di concimi e foraggi per 14 milioni di quintali con una riduzione di prezzo del valore complessivo di marchi 150,000; si fecero acquisti di 2550 quintali di sementi, e di macchine per 380,000 marchi.

Sono collegate a questa Società 467 associazioni (85 Casse di risparmio e prestiti, 34 per compere o vendite, 216 latterie, 21 distillerie, 72 per l'allevamento equino e 39 diverse) delle quali 94 istituite nel 1901.

Il movimento degli affari di questa Società avvenuto per mezzo della Cassa sociale centrale si elevò nel 1901 a 43 milioni di marchi (di contro a 24 milioni nel 1900).

Da poco tempo questa Cassa assume anche la custodia e l'amministrazione dei risparmi. Il *Bund* possiede inoltre una biblioteca di 9000 volumi.

Per i suoi impiegati, infine, esiste una Cassa per la vecchiaia, le pensioni, per le malattie, gli infortuni e per le vedove.

Tutto ciò concerne le funzioni della Lega in materia economica. Per quanto riguarda il campo di azione suo proprio, quello cioè della politica agraria è ben noto tutto ciò che ha fatto finora. La nuova tariffa doganale tedesca, la legge delle Borse, quella per la ispezione delle carni formano delle pietre miliari; della sua attività sono pure degni di nota i suoi sforzi per la tutela dell'allevamento del bestiame. Nel 1901 teneva 7200 assemblee in tutto l'Impero. La sua *Correspondenz*, venne spedita in 73 milioni di esemplari. Alla amministrazione di questo colossale lavoro di agitazione, il *Bund* dispone di un corpo di impiegati di 142 persone, e 48 oratori ambulanti.

In fatto di elezioni politiche il *Bund* ha esplicito l'azione sua per cinque elezioni al *Reichstag*, e pervenne a far trionfare due dei suoi candidati. Nelle elezioni poi al *Landtag* nella Sassonia e nel Baden riuscirono per l'appoggio del *Bund* 13 ed 11 deputati agrari, rispettivamente; ed in 18 elezioni suppletive al *Landtag* prussiano 16 di essi. Si noti che l'appoggio elettorale si accorda, senza riguardo a distinzione di partiti politici, a quei candidati che si obbligano al programma agrario.

### Casse postali di risparmio in Italia. — Situazione al fine dicembre 1901.

Libretti in corso al fine di novembre.	N. 4,290,046
» emessi nel mese di dicembre.	» 37,843
	N. 4,327,889
» estinti nel dicembre.....	» 9,355
Erano accesi al 1° gennaio libretti....	N. 4,310,354
Depositi in fine di novembre.....	L. 698,892,915.66
» nel mese di dicembre....	» 31,611,227.12
	L. 730,401,142.78
Rimborsi del mese di dicembre ...	» 29,833,614.81
Rimanenza .....	L. 700,550,527.97

**Produzione dell'oro e dell'argento.** — Secondo i dati raccolti e pubblicati dal Direttore della Zecca degli Stati Uniti, la produzione dell'oro e dell'argento del mondo, è stata la seguente nel 1899 e 1900:

La produzione totale dell'oro nel 1900, ammonterebbe a once 12,366,319 del valore di dollari 255,634,000, contro 14,859,280 once valutate 307,168,000 dollari nel 1899.

Rispetto al valore queste cifre si ripartiscono, fra i diversi paesi produttori, nel modo seguente:

	1899	1900
	dollari	dollari
Stati Uniti.....	71,053,000	79,171,000
Australia.....	79,321,600	73,498,900
Canada.....	21,324,300	27,880,500
Russia.....	22,167,100	20,145,500
India inglese.....	8,658,800	9,435,500
Messico.....	8,500,000	9,000,000
Africa.....	73,023,000	8,671,000
Cina.....	5,574,400	5,574,400
Corea.....	1,459,000	4,500,000
Guinea.....	4,316,800	4,193,000
Brasile.....	2,149,500	3,330,300
Austria-Ungheria..	1,943,900	2,141,900
Altri paesi europei.	301,800	465,200
America del Sud..	5,142,800	5,015,700
Altri paesi.....	2,333,100	2,610,700
<b>Totale....</b>	<b>307,168,800</b>	<b>255,634,500</b>

La produzione dell'argento, invece, segnò un aumento ed è passata da 167,577,533 onces del valore di 216,665,700 dollari nel 1899 a 172,338,870 onces, valutate dollari 223,468,200 nel 1900.

I diversi paesi hanno contribuito nella seguente misura:

	1899	1900
	dollari	dollari
Stati Uniti.....	70,806,000	74,533,000
Messico.....	71,902,500	74,263,000

Australia.....	12,463,800	17,248,000
Bolivia.....	12,904,400	12,904,400
Perù.....	8,436,700	9,433,000
Germania.....	8,070,500	6,996,000
Canada.....	4,411,000	5,751,000
Chilè.....	5,382,000	5,382,000
Spagna.....	3,171,500	4,118,400
Colombia.....	4,553,100	2,410,300
Altri paesi europei.	6,561,400	6,643,100
Id. sud-americani.	506,600	53,500
Altri paesi.....	3,490,500	3,725,500
<b>Totale....</b>	<b>216,665,700</b>	<b>223,468,200</b>

### IL COMMERCIO DEL VINO IN FUSTI IN UNGHERIA nel 1901

(Rapporto dell'enotecnico governativo italiano a Fiume  
signor TOMMASO CHIAROMONTE).

Le seguenti cifre che tolgo dal Bollettino ufficiale: *A Magyar Korona Orszgai Kukereskedelmi forgalmának havi eredményei*, testè pubblicato dal regio Ufficio centrale di statistica di Budapest, rispecchiano il movimento di importazione e d'esportazione del vino in fusti in Ungheria nel 1901, confrontate col l'anno precedente:

PAESI DI PROVENIENZA E DI DESTINAZIONE	IMPORTAZIONE		DIFFERENZA	ESPORTAZIONE		DIFFERENZA
	1900	1901		1900	1901	
	Austria.....	369.029		355.217	— 13.812	
Trieste.....	46.611	>	— 46.611	2.351	>	— 2.351
Bosnia ed Erzegovina.....	145	100	— 45	16.613	16.937	+ 324
Germania.....	125	117	— 8	32.210	27.792	— 4.418
Svizzera.....	19	2	— 17	3.625	2.830	— 795
Italia.....	483.845	359.074	— 124.771	548	24	— 524
Francia.....	207	1.392	+ 1.185	134	17	— 167
Russia.....	>	>	>	3.461	2.701	— 760
Serbia.....	34	13	— 21	6.559	6.433	— 126
Grecia.....	5.817	4.984	— 833	>	>	>
Altri paesi.....	2.605	1.009	— 1.596	2.231	1.624	— 657
<b>Totale....</b>	<b>908.537</b>	<b>721.908</b>	<b>— 186.629</b>	<b>780.436</b>	<b>689.247</b>	<b>— 41.189</b>

Come risulta dalle suddette cifre, l'importazione del vino in fusti in Ungheria nell'anno 1901, ammontò a quintali 724,901, contro quintali 908,537 nell'anno precedente; evvi quindi una diminuzione di quintali 186,629, alla quale l'Italia contribuì in massima parte con quintali 124,771. Anche l'esportazione, sebbene in minor proporzione, presenta nell'anno 1901 una diminuzione che raggiunge la cifra di quin-

tali 41,189, essendo ammontata a quintali 659,247, contro quintali 730,436 nel 1900.

Le scarse raccolte della Sicilia e delle Puglie nella vendemmia del 1900 (le due regioni italiane che alimentano quasi esclusivamente questo mercato), il raccolto più abbondante ottenutosi in Ungheria e la sensibile diminuzione verificatasi nel consumo del vino, sono le cause principali che in-

fluirono sfavorevolmente sulla esportazione dei nostri vini in questo Regno nell'anno 1900 ed in modo speciale nel 1901.<sup>4)</sup> Infatti dal 1° gennaio al 30 settembre e dal 1° ottobre al 31 dicembre del biennio 1900-1901, l'esportazione dei vini italiani verso l'Ungheria, presentava i seguenti estremi:

	1900	1901	Differenza
1° gennaio-30 settembre.	401,853	219,504	181,849
1° ottobre-31 dicembre..	82,492	139,570	57,078
Totale...	483,845	359,074	124,771

Dal citato specchietto si rileva che nei primi nove mesi dell'anno 1901 l'importazione dei vini italiani in Ungheria diminuì di quintali 181,849, in confronto dello stesso periodo dell'anno 1900; nei tre mesi successivi si ebbe invece un aumento di quintali 57,078; siffatto aumento però non è tale da compensare la minore importazione verificatasi nei primi nove mesi del 1901, stante la maggiore produzione vinicola ottenutasi nello stesso anno in Ungheria.

## Le assicurazioni in Italia

Dall'Annuario delle assicurazioni, recentemente pubblicato a Roma togliamo alcune notizie principali sulle varie forme di assicurazione in Italia, e del loro sviluppo progressivo.

I rami principali in cui si divide questa forma di previdenza sono: l'assicurazione vita, l'assicurazione incendio, l'assicurazione grandine, l'assicurazione contro gl'infornuti, le assicurazioni marittime e trasporti. Fra gli altri rami di sicurtà esercitati da noi secondariamente possiamo notare: l'assicurazione contro il bestiame, l'assicurazione contro i furti, la rottura dei cristalli, ed infine, le assicurazioni di indennità in caso di malattia.

Incominciamo coll'esaminare l'assicurazione vita. Questa forma di previdenza è esercitata in Italia da 33 Società delle quali un terzo appena nazionali, cinque sono francesi, sei austriache, tre inglesi, tre tedesche, quattro americane, una svizzera, ed una olandese.

Ai primi del 1900 erano in vigore in Italia presso le Compagnie 107,824 polizze assicuranti capitali per L. 775,334,303 in caso di vita e di morte, e L. 2,791,590 annui di rendite vitalizie.

I capitali assicurati erano ripartiti fra le principali compagnie nel modo seguente: 152 milioni le Assicurazioni Generali, 101 la Fondiaria, 68 la Riunione Adriatica, 76 la Reale, 47 la Compagnia di Milano, 48 la Gresham, 43 la New York, 46 la Mutual Life, 22 la Popolare, 23 la Nazionale, 17 il Phénix, 16 l'Equitable, 14 la Mutual, 13 l'Ancora, 11 la Fénice di Vienna, ecc. ecc.

I premi incassati nel 1899 dalle Compagnie Vita esercitanti in Italia, ascendono a L. 31,655,701; furono pagati agli assicurati L. 15,255,746, e le spese e provvigioni con percentuale media del 17 0/0 fu-

rono L. 5,495,49. La riserva matematica e la cauzione al Governo al 1° gennaio 1900 era rispettivamente di L. 168,532,136, e di L. 92,264,869.

I valori assicurati in Italia contro i danni dell'incendio ascendono ad oltre 23 miliardi di lire, ed i danni risarciti nel solo 1899 superano i 21 milioni di lire. Sedici sono le compagnie esercitanti questo ramo, a cui possono essere aggiunte l'Urbaine e la Nazionale di Parigi che sono all'inizio del loro lavoro in Italia. Come nel ramo vita, così nel ramo incendio le Assicurazioni Generali sono al 1° posto con 5 miliardi di valori assicurati nel 1899; le seguono la Reale Mutua, con 4 miliardi, la Riunione Adriatica con 3, la Fondiaria con 3, la Compagnia di Milano con 2 ecc. ecc. Il totale dei premi incassati nel 1899 fu di L. 29,863,799, e la percentuale sinistri vien data in media dal 64 0/0 nel 1897, 68 0/0 nel 1893, e 71 0/0 nel 1899. Le spese di provvigioni ammontarono nel 1899 a L. 7,180,733 cioè ad un 23 0/0 in media.

L'assicurazione grandine è esercitata da noi da 14 compagnie nazionali: I valori assicurati alla fine 1899 sommano un totale di L. 235,140,486; i premi introitati furono L. 10,845,977. Furono spese L. 7,109,417 fra sinistri e spese di liquidazione, e la percentuale dei sinistri assai rilevante è del 66 0/0. La percentuale spese e provvigioni è del 17 0/0.

L'assicurazione contro gl'infornuti è esercitata in Italia oltre che da una quantità innumerevole di associazioni di mutuo soccorso, da 14 Compagnie, escludendo l'Ancora, che ha cessato tale operazioni in Italia, e tenuto conto della Zurigo che ha ripreso invece da pochi mesi le operazioni Le società italiane sono cinque: l'Ausonia, la Cassa Nazionale, l'Assicuratrice Italiana, l'Alleanza, e la Mutua infornuti. Nel 1899 furono stipulati contratti per L. 8,877,582 di premio, e vi furono sinistri per L. 5,873,789 cioè il 66 0/0.

L'assicurazione marittima e trasporti e la più antica di tutte le altre forme. Ventisette erano le compagnie operanti da noi nel 1899, assicuranti capitali di oltre 2 miliardi. Si introitarono poco più di 6 milioni di premio, cioè il 3 per mille; i sinistri richiesero l'84 0/0 dei premi e poichè le spese sono in media del 15 0/0 ne risulta che i benefici furono pressochè nulli.

Le compagnie che esercitano l'assicurazione marittima fanno pure assicurazione merci, e valori trasportati.

L'assicurazione contro la mortalità del bestiame, è data in Italia in massima parte da associazioni mutue consorziali o comunali; parecchie funzionano attualmente e con buoni risultati. Le società con più vasta organizzazione che operano in questo ramo sono: l'Agraria, l'Agricola, e la Suzzarese.

L'assicurazione contro i furti è al suo sboccicare da noi; nel 1900 le Generali, l'Alleanza l'Etna e l'Unione Italiana iniziarono tale lavoro. L'assicurazione contro la rottura dei cristalli è fatta principalmente da imprese private; la indennità in caso di malattia è garantita da una sola compagnia la Filantropica; da pochi mesi però anche la London Guarantee lavora in tale ramo combinato colle disgrazie accidentali.

## BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1901

**Banca Cooperativa Milanese.** — Lette ed approvate le relazioni del Consiglio d'Amministrazione e del Comitato dei Sindaci, anche il bilancio venne approvato ad unanimità. Si approvarono pure le proposte ripartizioni dell'utile netto di L. 295,581.43 alla riserva, agli impiegati, al fondo di previdenza e beneficenza ed il dividendo di L. 3.80 per azione, pagabile subito.

**Banca Commerciale di Brescia.** — Si tenne l'assemblea degli azionisti di quella Banca Commerciale che ha chiuso lo scorso esercizio con un utile di L. 32,709.71 che va così ripartito: alle azioni L. 2,50 cadauna, L. 15,722.50; alla riserva L. 3,716.28; a disposizione del Consiglio L. 3,270.97.

<sup>4)</sup> Ad avvalorare tale asserzione, giova ricordare le seguenti cifre ufficiali relative alla produzione vinicola delle Puglie e della Sicilia:

	Produzione media	1900	1901
Puglie.....	6,290,000	2,120,000	5,020,000
Sicilia.....	4,340,000	2,840,000	4,300,000
Totale... ..	10,630,000	4,960,000	9,320,000

La produzione vinicola dell'Ungheria, compresa la Croazia-Slavonia, che nel 1899 era di ett. 2,011,086, raggiunse nel 1900 ett. 2,243,000 e nel 1901, stando alle notizie più attendibili pubblicate dai giornali, la produzione sarebbe stata di circa 1/3 superiore a quella dell'anno precedente.

**Banca Popolare di Torrebelvicino.** — Le operazioni di sconto salirono a L. 837,400.62 e cioè 115,000 più del 1900, così pure i depositi fiduciari da L. 131,782.14 salirono a 149,351.12; la riserva da 17,414.06 a 18,637.10; il movimento di cassa da L. 2,158,006.28 a 2,439,309.26 ed il movimento generale da L. 5,405,191.19 a 5,450,797.71.

L'utile netto, detratta la quota spettante al Direttore, resta di L. 5,801.29 che in base alle disposizioni statutarie va diviso: 70 per cento agli azionisti L. 3,987, in ragione del 6 per cento sulle azioni; 20 per cento alla riserva L. 1,160.24; 10 per cento alla Direzione L. 580.12; e le rimanenti L. 73.93 pure alla riserva.

**Banca Cooperativa di Varese e circondario.** — Il capitale sociale versato di questa Banca, nel 1901 da L. 156,350, aumentò a L. 164,500. Gli effetti ammessi allo sconto nello scorso esercizio ammontarono a 4271 per L. 2,429,137.11, con un lieve aumento in confronto del 1900.

Gli utili netti ammontarono a L. 8,731.55 di cui domenica scorsa, veniva deliberato dagli azionisti il seguente riparto: agli azionisti L. 6,114.17, cioè L. 1 per azione; alla riserva L. 873.46, agl'impiegati 873.46 lire, al Consiglio d'amministrazione L. 873.40.

Le riserve della Banca, colle nuove attribuzioni d'utili, ammontano a L. 11,636.28 e così: riserva ordinaria L. 2902.07; id. straordinaria L. 8741.15.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Venezia.** — Il cav. Dolcetti, presentò alla Camera stessa nell'ultima adunanza la sua relazione sulla questione delle linee di navigazione facenti capo a Venezia.

Nella sua relazione il cav. Dolcetti, dopo avere esposto i desiderati del commercio veneziano in quanto si attiene alle naturali comunicazioni di quel porto con le Indie, con la America del Sud e coi porti del Levante, pone il quesito se convenga a quella Camera di abbracciare tutti e tre i progetti, o se forse non sarebbe opportuno che, pur sostenendo la necessità dei tre servizi, si facessero convergere tutte le forze all'ottenimento del più facile e più necessario per ora, salvo poi di cercare di conseguire per gradi l'intero intento propositosi.

E dichiarando di esser propenso per questa linea di condotta, così conclude:

« Ora, la linea per le Indie costa relativamente moltissimo, come risulta anche dagli ultimi studi fatti, dai quali la somma necessaria venne precisata in L. 1,770,000 per 12 viaggi annui. Per averla poi ci vorrà del tempo non indifferente, dovendosi vincere le riluttanze del Governo e di altri enti interessati, a meno che una Società estera di navigazione, cui sarebbe assai facile dare al porto di Venezia la linea desiderata senza grave dispendio, non potesse essere chiamata, o non avesse ad offrirsi ad assumere tale servizio ».

La linea d'America potrà ottenersi, ma sarà per ciò necessario il concorso delle altre Camere, cui pure interessa, per averle unite nelle pratiche da farsi presso il R. Governo, al quale bisognerebbe dimostrare che la linea desiderata, oltre che al porto di Venezia, gioverebbe anche a quelli dell'isola Sicilia, di Bari, di Ancona ecc.

Resta, infine, il servizio del Mar Nero. Per tale servizio fin d'ora si accenna che i miglioramenti più rispondenti ai bisogni del commercio sarebbero quelli proposti dal cons. Coen, e cioè l'obbligatorietà del prolungamento settimanale ai porti del Danubio della linea Venezia-Costantinopoli, il prolungamento della linea stessa ai porti della Crimea nei mesi di inverno e la istituzione di una linea per Odessa, il Caucaso e la regione del Donn, locchè rispecchia e dettaglia quanto in addietro la Camera veneziana ebbe a richiedere.

Come si vede, qui non si tratta più di un servizio nuovo, del quale non si possono calcolare i risultati futuri, o di cui non si abbiano prove sufficienti, ma dell'allargamento di un servizio che da anni esiste, e del suo completamento coll'istituzione di

una linea commerciale e per ciò relativamente poco costosa.

Essa dovrebbe servire in via principalissima al trasporto dei grani, nel commercio e nel transito dei quali il porto di Venezia ha acquistato una posizione notevole in Italia, e riuscirebbe per ciò indiscutibilmente proficuo.

Modesta quindi la domanda, ma rispondente ai bisogni presenti e reali e tale da non poter far sorgere serie difficoltà al suo accoglimento.

Concludendo, a suo avviso, la Camera dovrebbe affermare, anzitutto il diritto e la necessità della istituzione della tante volte reclamata linea di navigazione diretta tra Venezia e l'Estremo Oriente: chiedere che nel prossimo rimaneggiamento dei servizi marittimi sia tenuto nel debito conto il desiderio del commercio nostro di poter espandersi anche nell'America del Sud mediante una apposita linea di navigazione; ed in attesa dello svolgimento delle pratiche per l'attuazione di questi due provvedimenti, domandare che sia intanto provveduto ad un miglioramento delle comunicazioni col Levante, e cioè:

1° che sia reso settimanale obbligatorio il prolungamento della linea Venezia-Costantinopoli ai porti della Rumania;

2° che nei mesi di inverno, nei quali sono chiusi i porti del Danubio, la linea Venezia-Costantinopoli sia prolungata settimanalmente ad Odessa, Eupatoria e Teodosia;

3° che sia istituita una linea commerciale, con piroscafi per sole merci, di portata non inferiore a 3500 tonnellate, e di limitato pescaggio, per eseguire almeno nove viaggi all'anno da Venezia ad Odessa, spingendosi alternativamente a Nicolajeff nel periodo di tempo nel quale per i geli sono chiusi i porti del Mar d'Azoff.

Qualora ciò (oltre ai provvedimenti d'ampliamento già accennati) si riuscisse ad ottenere, e si ritiene la cosa probabilissima coll'aiuto dei rappresentanti politici, crede il cons. Dolcetti che la Camera avrà fatto l'interesse immediato del porto di Venezia ed avrà ben meritata la gratitudine di una considerevole parte del commercio veneziano.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese non ha subito alterazioni notevoli nella scorsa settimana. Lo sconto ufficiale è sempre al 3 per cento e lo sconto privato a 2 3/4 per cento, i prestiti brevi sono stati negoziati anche al 3 per cento. La Banca d'Inghilterra ha rinnovato alcuni prestiti così che il suo incasso è diminuito di 1,450,000 sterline e il portafoglio è aumentato di 4 milioni e un quarto. I cambi con la Francia e la Germania sono ora contrari all'Inghilterra; e qualche somma di oro è stata comperata a Londra per conto della Francia e si crede che una parte dell'oro atteso dal Capo andrà a Parigi. Invece il cambio coll'Olanda è in favore dell'Inghilterra.

Sui vari mercati europei il danaro continua ad essere abbondante. A Berlino lo sconto si aggira intorno a 1 7/8 per cento.

A Parigi la situazione monetaria rimane buona e lo si è potuto vedere anche dalla liquidazione quindicinale. Lo sconto oscilla tra 1 7/8 e 2 per cento; il cambio su Londra è a 25 1/2, sull'Italia a 21 1/8. L'ultima situazione della Banca di Francia indica l'incasso in aumento di 10 milioni e mezzo, il portafoglio è aumentato di 107 milioni e mezzo, le anticipazioni scemarono di 31 milioni.

A Nuova York s'è avuto un rialzo dello sconto che è salito al 3 e più per cento; ma soprattutto preoccupa la situazione poco buona delle Banche associate di Nuova York la cui riserva è in diminuzione.

In Italia le disponibilità sono sufficienti; lo sconto è al 5 per cento e i cambi hanno avuto queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
24 Lunedì....	102.30	25.73	125.75	107.—
25 Martedì....	102.275	25.74	125.80	107.05
26 Mercoledì..	102.20	25.73	125.70	107.—

27 Giovedì...	102.20	25.73	125.72	107.—
28 Venerdì...	102.175	25.72	125.67	106.95
29 Sabato....	102.15	25.71	125.67	106.95

		20 marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro... Fr. 2,555,071,000 + 9,548,000	
		argento... 1,114,087,000 + 887,000	
		Portafoglio..... 545,593,000 - 107,648,000	
	Passivo	Anticipazione..... 629,594,000 - 3,482,000	
		Circolazione..... 4,112,993,000 - 11,084,000	
Conto cor. dello Stato 82,272,000 + 3,301,000			
		dei priv. > 626,166,000 + 88,294,000	
		Rapp. tra la ris. e l'inc. 89.05 % + 0.23 %	

		20 marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 36,103,000 - 1,450,000	
		Portafoglio..... 28,207,000 + 4,254,000	
		Riserva..... 94,123,000 - 2,652,000	
Passivo	Circolazione..... 29,754,000 - 200,000		
	Conti cor. dello Stato 17,123,000 + 1,825,000		
	Conti cor. particolari 42,872,000 + 3,344,000		
	Rapp. tra l'inc. e la cir. > 40 % - 5.5.8 %		

		20 marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso.... Franchi 117,835,000 + 716,000	
		Portafoglio..... 486,256,000 + 260,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 51,545,000 - 815,000	
		Circolazione..... 599,629,000 - 2,312,000	
		Conti correnti..... 67,165,000 - 729,000	

		28 marzo	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 1,439,382,000 - 822,000	
		Portafoglio..... 178,324,000 + 500,000	
		Anticipazione..... 45,251,000 - 198,000	
	Passivo	Prestiti..... 299,366,000 - 13,000	
		Circolazione..... 1,367,520,000 - 4,933,000	
		Conti correnti... > 176,563,000 - 2,418,000	
		Cartelle fondiarie > 286,751,000 + 153,000	

		22 marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 351,680,000 + 135,000	
		argento... > 453,226,000 + 2,908,000	
		Portafoglio..... 1,089,427,000 - 3,916,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 99,163,000 - 3,022,000	
		Circolazione..... 1,629,272,000 - 6,186,000	
		Conti cor. e dep. > 621,826,000 - 7,381,000	

		22 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro... Fior. 61,053,000 + 3,601,000	
		argento... > 79,188,000 + 519,000	
		Portafoglio..... 53,896,000 + 13,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 50,966,000 + 975,000	
		Circolazione..... 223,830,000 + 3,989,000	
		Conti correnti... > 3,077,000 + 2,082,000	

		22 marzo	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll. 176,830,000 - 2,360,000	
		Portaf. e anticip. > 912,960,000 - 7,780,000	
		Valori locali... > 89,950,000 - 60,000	
Passivo	Circolazione..... 31,430,000 + 70,000		
	Conti cor. e dep. > 973,230,000 - 11,140,000		

		22 marzo	differenza
Banca imperiale Garibaitica	Attivo	Incasso.... Marchi 1,072,680,000 + 14,279,000	
		Portafoglio..... 720,887,000 + 13,314,000	
		Anticipazioni..... 61,435,000 + 200,000	
Passivo	Circolazione..... 1,124,439,000 - 20,976,000		
	Conti correnti..... 145,832,000 + 15,440,000		

		15 marzo	differenza
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso { oro.... Fr. 105,270,000 - 224,000	
		argento.... > 9,862,000 - 321,000	
	Passivo	Circolazione..... 211,578,000 + 541,000	

gurarsi che quanto prima la Borsa francese, come quella di Londra vadano riprendendo il loro aspetto normale sotto la buona impressione delle trattative di pace che sembrano ora in corso nel Transvaal con probabilità di successo.

Da noi la liquidazione di fine marzo si svolge tranquillamente e si può dire già compiuta con tassi di riporto mitissimi.

La nostra rendita 5 per cento fu trattata in media a 102.50 per contanti, e chiude oggi a 102.55 con un distacco di circa 22 centesimi per fine prossimo. Il 4 1/2 non ha subito varianti e chiude a 111 e così pure il 3 per cento che segna 68.

Parigi titubante l'intera ottava chiude oggi più sostenuto mandando corsi più fermi anche per la nostra rendita che vien data a 109.45. Le rendite interne francesi non presentano differenze e chiudono a 102.20 il 3 1/2 per cento, ed a 100.70 il 3 per cento antico. Le altre rendite di Stato a Parigi sono in discrete condizioni specialmente l'Estero spagnuolo che oggi segna 78.20.

L'inglese è assai migliorato e 94.25, Vienna e Berlino sono calme.

TITOLI DI STATO	Sabato 22 Marzo 1902	Lunedì 24 Marzo 1902	Martedì 25 Marzo 1902	Mercoledì 26 Marzo 1902	Giovedì 27 Marzo 1902	Venerdì 28 Marzo 1902
Rendita italiana 5 %	102.70	102.55	102.52	102.50	102.55	102.55
» » 4 1/2 %	110.80	111.—	111.—	111.—	111.—	111.—
» » 3 %	68.—	68.—	68.—	68.—	68.—	68.—
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	100.35	100.40	100.40	100.37	100.45	100.60
a Londra.....	99.50	99.50	99.25	100.—	99.50	—
a Berlino.....	100.80	100.90	100.90	100.75	100.80	—
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %.....	102.20	102.17	102.15	102.20	102.17	102.20
» » 3 % antico.....	100.60	100.65	100.62	100.65	100.67	100.70
Consolidato inglese 2 3/4 %	93.30	93.45	94.10	94.25	94.25	—
» prussiano 2 1/2 %	101.70	101.75	101.70	101.70	101.60	—
Rendita austriaca in oro	120.75	120.75	—	120.70	120.80	—
» » in arg.	101.40	101.50	—	101.50	101.50	—
» » in carta	101.65	101.70	—	101.65	101.70	—
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	78.20	78.05	78.05	78.20	78.20	78.49
a Londra.....	77.30	77.50	77.25	77.75	77.25	—
Rendita turca a Parigi.	25.90	26.05	25.80	25.97	26.—	26.—
» » a Londra	25.50	25.50	25.45	25.45	25.45	—
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	—	—	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....	28.50	28.90	28.85	28.87	28.85	28.85

VALORI BANCARI	22 Marzo 1902	29 Marzo 1902
Banca d'Italia.....	894.—	867.ex
Banca Commerciale.....	697.—	657.ex
Credito Italiano.....	486.—	490.—
Banco di Roma.....	122.—	120.—
Istituto di Credito fondiario.....	496.—	496.50
Banco di sconto e sete.....	163.50	161.—
Banca Generale.....	36.—	36.—
Banca di Torino.....	77.—	81.—
Utilità nuove.....	194.—	193.—

Deboli e prive di affari sono state le azioni bancarie, ed in special modo quelle della Banca d'Italia e Banca Commerciale. Meno depresso le azioni dell'Istituto di Credito fondiario e la Banca di Torino.

CARTELLE FONDIARIE	22 Marzo 1902	29 Marzo 1902
Istituto italiano.....	4 %	509.—
» ».....	4 1/2 %	561.—
Banco di Napoli.....	3 1/2 %	461.—
Banca Nazionale.....	4 %	509.—
» ».....	4 1/2 %	519.25
Banco di S. Spirito.....	5 %	505.—

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 29 marzo.

Poco è stato fatto in Borsa nell'ottava che chiude con oggi. Gli affari scarseggiano sempre ed il numero degli operatori va ogni giorno più scemando. Anche Parigi colla sua freddezza contribuisce a rendere i nostri mercati deserti, ma è da au-

Cassa di Risparmio di Milano	5	>	516. —	517. —
	4	>	510. 50	511. —
Monte Paschi di Siena	5	>	498. —	498. —
	4	1/2	518. —	518. —
Op. Pie di S. P. <sup>10</sup> Torino	4	>	524. —	524. 50
	4	1/2	512. 50	511. —

In discrete condizioni sono le cartelle fondiarie senza presentare differenze notevoli. Qualche punto all'aumento lo troviamo nel Banco di S. Spirito, e nel 5 per cento della Cassa di risparmio di Milano.

## PRESTITI MUNICIPALI

		22	29
		Marzo	Marzo
		1902	1902
Prestito di Roma	4%	517. 75	517. 50
> Milano	4	101. 70	101. 35
> Firenze	3	73. 50	73. 50
> Napoli	5	96. 40	96. 50

## VALORI FERROVIARI

	22	29
	Marzo	Marzo
	1902	1902
Meridionali	647. —	648. —
Mediterranee	455. —	458. —
Sicule	663. —	663. —
Secondarie Sarde	215. —	215. —
Meridionali	3%	336. 25
Mediterranee	4	491. 25
Sicule (oro)	4	516. —
Sardegna C.	3	333. 50
Ferrovie nuove	3	329. 25
Vittorio Eman.	3	363. 50
Tirrene	5	508. —
Costruz. Venete	5	507. —
Lombarde	3	344. —
Marmif. Carrara	>	252. —

AZIONI  
OBLIGAZIONI

Fermezza riscontriamo nelle azioni ferroviarie piuttosto trascurate. Nella obbligazioni affari animati con prezzi sostenuti; migliorarono in ottava le Meridionali, Mediterranee, le ferroviarie, e le Vittorine.

## VALORI INDUSTRIALI

	22	29
	Marzo	Marzo
	1902	1902
Navigazione Generale	414. —	420. —
Fondaria Vita	265. —	265. —
Incendi	142. 50	142. 25
Acciaierie Terni	1550. —	1555. —
Raffineria Ligure-Lomb.	380. —	378. —
Lanificio Rossi	1363. —	1385. —
Cotonificio Cantoni	511. —	448. ex
veneziano	175. —	175. —
Condotta d'acqua	272. —	270. —
Acqua Marcia	1185. —	1218. —
Limificio e canapificio nazion.	136. —	133. —
Metallurgiche italiane	116. —	116. 50
Piombino	40. —	40. —
Elettric. Edison vecchie	461. —	466. —
Costruzioni venete	76. —	76. —
Gas	930. —	966. —
Molini Alta Italia	282. —	285. —
Ceramica Richard	311. —	310. —
Ferriere	86. —	82. 50
Officina Mec. Miani Silvestri	97. —	97. 50
Montecatini	147. —	136. —

Banca di Francia	3780. —	3740. —
Banca Ottomanna	567. —	563. —
Canale di Suez	3995. —	3993. —
Credit Foncier	740. —	740. —

L'andamento generale di questi valori, quantunque la maggior parte abbia presentato bilanci soddisfacenti, è assai stentato. Gli unici titoli ricercati in ottava furono l'Acqua Marcia, le Edison, ed il Gas di Roma.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

## Rendiconti di assemblee.

## Società Italiana per condotte d'acqua.

L'esercizio 1901 si chiuse con un utile netto di L. 489,942 dal quale detratte L. 24,497 per la riserva statutaria e L. 34,908 per il Consiglio d'Amministra-

zione e per il personale, residuano L. 430,537 che con l'aggiunta del saldo utili 1900 consentono un dividendo di L. 11 per azione.

## NOTIZIE COMMERCIALI.

**Grani.** — Staute l'avvicinarsi delle feste i mercati ebbero pochi affari a prezzi invariati. A *Rovigo* frumento fine Polesine da L. 24.85 a 24.90, frumentone da L. 15.25 a 15.50, avena da L. 20 a 21 al quintale. A *Novara* segale da L. 16 a 17, meliga da L. 13 a 13.50, frumento da L. 25.50 a 26, avena da L. 22.50 a 23.50; a *Reggio* frumento da L. 25.50 a 26.50, avena da L. 24 a 25, meliga da L. 12.50 a 13.50, segale da L. 16.50 a 17.50. Ad *Alessandria* frumento da L. 25 a 25.50, meliga da L. 15.50 a 16.50, segale da L. 20 a 22, avena da L. 21 a 22 al quintale; a *Desenzano* frumento da L. 24.25 a 25.25, frumentone da L. 16 a 17, avena da L. 21 a 22.50, segale da L. 18 a 18.75. A *Cremona* frumento da L. 24.85 a 25.25, frumentone da L. 13.70 a 14, avena da L. 21 a 21.50; a *Ferrara* frumento da L. 25 a 25.50, granturco da L. 14.50 a 15, avena da L. 21.50 a 22 al quintale. A *Verona* frumento fino da L. 22 a 22.25, id. basso da L. 24 a 24.50, granturco da L. 15.75 a 16, segale da L. 17 a 18, avena da L. 22 a 22.50. A *Modena* frumento fino da L. 26 a 28.25, formentone da L. 16.25 a 16.70, avena da L. 22.50 a 23 al quintale; a *Lugo* frumento da L. 26.50 a 27, granturco da L. 16.50 a 17, avena da L. 24 a 24.50. A *Marsiglia* grano Tunisi duro Bona o Philippeville a fr. 20.53, id. tenero Borgogna a fr. 22.30 al quintale. A *Parigi* frumenti per corr, a fr. 21.90, id. per prossimo a fr. 22.25, segale per corr. a fr. 14.70, avena a fr. 23.80. A *Odessa* frumento d'inverno a copechi 91, id. Oulca a cop. 83, al pudo. Un pudo equivale a chilogr. 16.38 e rubli 37.57 formano 100 franchi.

**Sete.** — Al principio della settimana si è fatta sentire un po' di debolezza, il che fu causa di un po' di esitazione da parte dei compratori che sono facilmente tentati a temporeggiare. La fine dell'ottava si è passata sotto migliori auspici e non si crede che la debolezza guadagnerà terreno.

## Prezzi praticati:

*Gregge.* — Italia 11|13 *extra* fr. 47, 1 fr. 46; Piemonte 11|13 *extra* fr. 43; Brussa 16|18 *extra* fr. 44 a 45, 1 fr. 42 a 43; Cevennes 13|16 *extra* fr. 45, 1 fr. 46; China fil. 9|11 1 fr. 46 a 46.50; *tsalides* 5 fr. 23,50 a 24; Canton fil. 10|12 1 fr. 35,50 a 36, 2 fr. 34; Giappone fil. 10|12 1 fr. 43,50, 2 fr. 42,50.

*Trame.* — Francia 20|24 1 fr. 48 a 49; Italia 24|26 1 fr. 49; China non giri contati 40|45 1 fr. 40, 2 fr. 39; Canton fil. 30|36 1 fr. 39 a 38, 2 fr. 37; Giappone fil. non giri contati 24|26 1 fr. 47; Kakedah 28|22 *extra* fr. 46, 1 fr. 44 a 45.

*Organzini.* — Francia 24|26 *extra* fr. 51 a 52, 2 fr. 48; Piemonte 20|22 *extra* fr. 52; Italia 16|43 1 fr. 52, 22,24 2 fr. 49; Brussa 21|28 2 fr. 46; Siria 18|20 1 fr. 50 a 51; China fil. 20|22 *extra* fr. 52, 1 fr. 50 a 51; Canton fil. 20|22 1 fr. 43; Giappone fil. 20|22 1 fr. 49 a 50, 2 fr. 48.

**Cotoni.** — Mercati in generale calmi con domanda moderata; cotoni americani più facili, brasiliani sostenuti, egiziani calmi, Surat pesanti. A *New York* cotone Middling Upland pronto a cent. 9 per libbra. A *Liverpool* cotone Middling americano a cent. 4 3/4. A Nuova Orleans cotone Middling a cent. 8.50 per libbra.

**Pollame e selvaggina.** — L'aumento sulla polleria continua e non accenna al cessare tantopiù che sotto le feste pasquali la domanda è sempre assai forte. A *Milano* polli in partita buoni per capo da L. 2,25 a 2,30, id. mezzani da L. 1,75 a 1,80, id. briansoli da L. 2,25 a 2,30. Galline piccole da L. 2 a 2,10, id. grosse da L. 2 a 2,10; Capponi grossi da L. 3,60 a 3,70 id. mezzani da L. 2,75 a 2,80. Oche da L. 4,50 a 4,75, id. mezzane da L. 4 a 4,25, anitre grosse da L. 3,20 a 3,30, id. selvatiche da L. 2,20 a 2,25; tacchini novelli al chilogrammo da L. 1,40 a 1,45, id. mezzane da L. 4,50 a 5 l'uno, tacchine da L. 5,75 a 6, piccioni grossi da L. 0,90 a 0,95, id. piccoli da L. 0,65 a 0,70, faraone da L. 3 a 3,25, mazzoli da L. 1,50 a 1,60.

**Canape e riso.** — Niuna innovazione ha avuto il nostro mercato nella scorsa ottava, essendo rimasto, come nella precedente, basso e corrente nei prezzi, con offerte abbondanti da parte della produzione, che han permesso parecchi acquisti.

In quanto al lino possiamo asserire che il nuovo prodotto è in buone condizioni. A *Napoli* canape Paesano primo a L. 82, id Paesano secondo a L. 80, id. Paesano terzo a L. 77; Marcianise a L. 70 al quintale. A *Ferrara* canape da L. 275 a 287.50 le mille libbre. A *Lugo* canape di prima qualità a L. 80, id. di seconda qualità a L. 70 al quintale. A *Reggio Emilia* canape di prima qualità a L. 86, id. di seconda qualità a L. 75. A *Messina* canape di prima qualità paesana a L. 95.60, lino a L. 138 i 100 chilogrammi. Ad *Arzano* lino da L. 108 a 126 il quintale.

**Foraggi.** — Col bel tempo, coll' asciutto forse un po' troppo intenso e l'abbassamento sensibile di temperatura di quest'ultimi giorni non hanno al certo favorita la produzione delle erbe di mareita e siccome il bisogno di foraggiare le vacche da latte col verde è sentito intensamente così si è fatta più viva la domanda dell'erba, la quale ha rialzato sensibilmente.

Il fieno invece è rimasto ancora invariato ai soliti prezzi, ma col sostegno dell'erba non può che guadagnare anche il fieno, e tutto dipende dall'andamento della stagione che pare non si disponga per bene.

La paglia da lettiera sia di frumento, sia di segale incomincia a scarseggiare ed il nuovo raccolto, con questo freddo, non può che riuscire buono, per cui la ricerca essendosi fatta più viva ne è venuto un rialzo di quasi cent. 75 al quintale sul prezzo precedente.

Ad *Alba* fieno da L. 10 a 11 e paglia a L. 7 al quintale. Ad *Alessandria* fieno da L. 8,50 a 9,50 e paglia da L. 5,20 a 6; a *Cremona* fieno da L. 7,50 o 8,50 e paglia da L. 5 a 5,40.

A *Torino* fieno maggengo da L. 9,50 a 10,50, id. agostano da L. 10 a 11, erba marcita da L. 1,90 a 2, paglia di frumento da L. 7,25 a 7,75 al quintale. A *Udine* fieno da L. 7 a 7,50 e paglia da L. 5 a 5,80; a *Roma* fieno da L. 5 a 6 al quintale.

**Prodotti chimici.** — Pochissima fu la domanda e per conseguenza scarsi gli ordini; i prezzi in generale non subirono variazioni.

Soda cristalli a L. 9,70. Sali di soda alkali 1<sup>a</sup> qualità 30° 10,40, 48° 16,25, 50° 16,70, 52° 17,10. Ash 2<sup>a</sup> qualità 48° 15,20, 50° 15,60, 52° 16,10. Bicarbonato di soda in fusti k. 50 L. 20,15. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 13,50 Cloruro di calce in fusti legno dolce chilog. 800,350 14,10, id. duro 350,400 15,—, 500,500 15,25, 150,200 15,90. Clorato di potassa in barili chilog. 50, 106,—, id. chilog. 100, 100,—. Solfato di rame 1<sup>a</sup> qualità per cons. 52,—, id. di ferro 6,90. Sale ammoniacale 1<sup>a</sup> qualità 105,75, 2<sup>a</sup> qualità a 97,75. Carbonato di ammoniacale 92,50. Minio L B e C 58,—. Prussiato di potassa giallo 192,—. Bicromato di potassa 96,25, id. di soda 66,25. Soda caustica 70° bianca 25,30. 60° id. 23,—, 60° crema —,—. Allume di rocca 12,90. Arsenico bianco in polvere 48,—. Silicato di soda 140 TL 13,10, 75° 10,60. Potassa caustica Monreal 69,75. Magnesia calcinata Pattinson in flacons i lib. inglese 1,44, in latte id. 1,21; il tutto per 100 chilogr., franco bordo Genova.

Le spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

7.<sup>a</sup> Decade - Dal 1 al 10 Marzo 1902.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1901

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

#### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	1,184,429.79	54,970.31	351,310.20	1,508,787.54	12,040.93	3,111,529.80	4,308.00
1901	1,024,863.11	53,065.46	328,555.47	1,383,726.17	10,810.45	2,755,520.66	
<b>Differenze nel 1902</b>	+ 160,057.68	+ 1,904.88	+ 22,754.73	+ 170,061.37	+ 1,230.48	+ 356,009.14	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	6,665,020.07	297,598.14	2,210,706.92	9,709,204.04	98,620.96	18,981,150.13	4,308.00
1901	6,294,882.43	311,510.71	2,154,364.31	8,584,229.06	93,823.76	17,438,810.27	
<b>Differenze nel 1902</b>	+ 370,137.64	- 13,942.57	+ 56,342.61	+ 1,124,974.98	+ 4,797.20	+ 1,542,309.86	
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	73,861.75	1,731.04	22,424.04	140,160.58	1,126.82	239,304.23	1,517.11
1901	64,310.26	1,619.81	20,463.54	119,947.03	983.75	207,324.44	1,530.17
<b>Differenze nel 1902</b>	+ 9,551.49	+ 111.23	+ 1,960.50	+ 20,213.50	+ 143.07	+ 31,979.79	+ 16.94
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	481,067.35	9,233.46	133,542.24	921,140.79	7,709.47	1,557,693.31	1,512.44
1901	440,055.45	9,941.22	135,762.97	807,294.22	7,328.21	1,400,382.07	1,530.17
<b>Differenze nel 1902</b>	+ 41,011.90	- 707.76	+ 2,779.27	+ 113,846.57	+ 381.26	+ 157,311.24	+ 12.27
<b>PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE</b>							
PRODOTTO	ESERCIZIO				Diff. nel 1902		
	corrente		precedente				
Della decade . . . . .	572.29		507.50		+ 64.79		
Dal 1° Gennaio . . . . .	3,510.65		3,226.90		+ 283.75		

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.